

BARBARA MAURINA

MATERIALI DALLE NECROPOLI ROMANE
DELLA DESTRA ADIGE LAGARINA
AL MUSEO CIVICO DI ROVERETO (1)

ABSTRACT - This article analyses some findings now kept at the Civic Museum of Rovereto, which come from Roman necropolis discovered in the nineteenth and twentieth century casually or by programmatic archaeological digs in the area of the Vallagarina corresponding to the right side of the river Adige. A brief description of site, context and circumstances of discovery is followed by a catalogue and an analytical comment of the findings.

KEY WORDS - Roman Age, Necropolis, Pottery, Metal Fittings, Coins.

RIASSUNTO - Nel presente articolo vengono analizzati alcuni reperti conservati presso il Museo Civico di Rovereto, provenienti da necropoli romane messe in luce casualmente o attraverso scavi archeologici programmatici nel 1800 e nel 1900 nell'area corrispondente alla destra Adige lagarina. Ad una breve descrizione del luogo, del contesto e delle circostanze di rinvenimento, fanno seguito una schedatura dei singoli reperti ed un commento analitico agli stessi.

PAROLE CHIAVE - Età romana, Necropoli, Ceramica, Manufatti metallici, Monete.

Vengono presi in considerazione in questa sede alcuni reperti archeologici di età romana, in parte inediti (2), conservati presso il Museo Civico di Rovereto, la cui provenienza da corredi tombali ci sembra

(1) Desidero porgere i miei ringraziamenti al dottor Franco Finotti, direttore del Museo Civico di Rovereto, per avermi consentito lo studio e la pubblicazione dei reperti.

(2) Parte del materiale è stata presentata al pubblico in occasione della mostra *Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino, Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo*, tenutasi a Villa Lagarina (Trento) dall'8 ottobre 1996 al 2 febbraio 1997: vd. a questo proposito MAURINA 1996. Tale contribu-

poter affermare con un buon margine di sicurezza sulla base di fonti, dati e considerazioni di vario tipo, che verranno riportati di volta in volta. Spesso purtroppo non è risultato possibile ricostruire il contesto di rinvenimento, in quanto il recupero dei materiali, probabilmente non di rado selezionati sul posto, solo in alcuni casi è derivato da scavi programmatici e per lo più è stato frutto di scoperte casuali, talvolta risalenti al secolo scorso, verificatesi durante lavori agricoli, i quali determinarono tra l'altro la distruzione dei contesti tombali e la dispersione dei resti dei defunti. Ci è parso tuttavia opportuno raccogliere e presentare per esteso tali reperti, che documentano per la destra Adige lagarina un'abbondante presenza di sepolcreti in età romana. Questi, oltre ad offrire importanti informazioni sui costumi funerari, per il fatto di essere strettamente legati agli insediamenti umani hanno altresì fornito ulteriori dati relativamente all'intensità, alla cronologia, alle modalità di occupazione del territorio ed alla condizione sociale di chi lo popolava nell'antichità. Le necropoli infatti, presentandosi di norma in forma di gruppi di tombe relativamente modesti per dimensioni e distribuiti in modo sparso sul territorio, concorrono nel confermare un'intensa antropizzazione della Vallagarina in età romana ed una capillare distribuzione degli insediamenti organizzata secondo un sistema di tipo polinucleato, che doveva avere nell'edificio rurale il principale modello abitativo ⁽³⁾.

Dal punto di vista del rituale funerario, appare particolarmente documentata la pratica dell'inumazione, che nella nostra regione si afferma come rito esclusivo solo nella tarda età imperiale ⁽⁴⁾, mentre sono rare e difficilmente verificabili le notizie e i dati relativi al rito dell'incinerazione, precedentemente in uso ⁽⁵⁾.

to viene qui riproposto, ampliato e corredato delle schede relative ai singoli reperti seguite da un commento analitico ai materiali.

Non vengono considerati in questa sede i reperti rinvenuti nella necropoli romana di Manzano, in quanto oggetto di un recentissimo ed esauriente studio (BRUSCHETTI-RIGOTTI in questo stesso volume).

⁽³⁾ CAVADA 1992, p. 104; 1992a, p. 62.

⁽⁴⁾ CAVADA 1988, p. 17; 1992, p. 110

⁽⁵⁾ Ad es.: ZENI, pp. 3-4 (in un campo poco distante da Brancolino nel 1819 «si trovarono più di cento pignate di varia forma, ripiene tutte di terra nera, e diverse con terra mista a carboni»); CHIUSOLE 1892, p. 1 («...diverse urne di terracotta contenenti nient'altro che cenerazioni»); CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 110, nota 25 (a Nomi, nel podere Battistotti, gli operai misero in luce «macchie di terreno più nero, con carboni ed ossa bruciate»). A proposito delle attestazioni del rito dell'incinerazione nella Vallagarina ed ai problemi d'interpretazione ad esso legati cfr. BRUSCHETTI-RIGOTTI in questo stesso volume.

SERVIS

Fra i siti cimiteriali di età romana della Vallagarina, merita una particolare menzione la necropoli di Servis di Savignano, per la notevole messe di informazioni che ha fornito grazie all'attuazione di una serie di campagne di scavo archeologico ⁽⁶⁾. Infatti il sito, relativamente al quale sono noti ritrovamenti fin dalla seconda metà dell'800, fu sottoposto nel 1963 e nel 1969 ad indagini che rivelarono la presenza di un cimitero con sepolture ad inumazione in semplice fossa terragna o in tombe a cassa litica disposte su file parallele. Ai corredi, deposti nelle tombe secondo il rituale funerario romano, che nella loro modestia rispecchiano lo *status* sociale dei personaggi che accompagnavano, appartengono oltre ad oggetti di ornamento personale probabilmente indossati dai defunti, quali fibule, monili, borchie e fibbie di cintura, le quali sembrano tra l'altro suggerire la presenza di elementi di origine germanica, anche utensili da lavoro e d'uso comune (coltelli) ed alcuni recipienti (boccale, olla) in ceramica comune di probabile fabbricazione locale, da ricondurre all'uso di porre nella tomba vasellame richiamante il servizio da mensa quotidiano, determinato dalle credenze nella continuità della vita nell'aldilà; la presenza di monete nelle tombe è da interpretare come deposizione dell'«obolo di Caronte» necessario al pagamento del traghetto per il trasporto del defunto nel mondo dei morti. In particolare la tipologia di appartenenza delle fibule ed i termini forniti dalle monete in argento e bronzo (emissioni degli imperatori Valentiniano I, Valente, Arcadio, Onorio) inducono a datare le sepolture alla tarda età imperiale (IV-V secolo d.C.) senza che si possa tuttavia escludere una frequentazione anche in epoca più recente ⁽⁷⁾. In questo periodo nonostante il Cristianesimo sia ormai riconosciuto come religione ufficiale, esso trova difficoltà di penetrazione nelle aree geografiche più marginali e soprattutto nelle campagne a causa del conservatorismo tipico delle popolazioni rurali, che si manifesta nel mantenimento di credenze e rituali di tradizione pagana.

⁽⁶⁾ RIGOTTI 1975, con bibliografia precedente; Cavada 1992, pp. 113-116; 1992a, pp. 66-67. La maggior parte dei reperti messi in luce nella necropoli sono conservati presso il Museo Civico di Rovereto; mentre alcuni oggetti sono andati dispersi (RIGOTTI 1975, p. 270, scheda n. 7; p. 272, scheda n. 12; p. 276, scheda n. 22); altri sono rimasti di proprietà privata (RIGOTTI 1975, p. 272, scheda n. 13; p. 274, scheda n. 17; pp. 277-278, scheda n. 26; p. 280, scheda n. 34; pp. 281-282, schede n. 35-37; p. 283, scheda n. 40).

⁽⁷⁾ Cavada estenderebbe l'uso dell'area cimiteriale al VI-VII sec. d.C.: CAVADA 1992, pp. 113-114 e 1992a, p. 67.

La necropoli di Servìs doveva essere connessa ad un insediamento situato a breve distanza, come suggerisce il rinvenimento di un possibile focolare a circa 300 metri dal complesso tombale. Tale struttura, da interpretarsi forse in relazione con un edificio in legno oggi scomparso, sembra trovare confronto con un'abitazione tardoantica messa in luce a Volano ⁽⁸⁾; analogia supportata anche dall'affinità tipologica delle ceramiche rinvenute nei due siti ⁽⁹⁾.

MANUFATTI IN BRONZO ⁽¹⁰⁾

Fibule ⁽¹¹⁾

Tav. I.1; inv. n. 2.100/1; fibula a tenaglia in bronzo frammentaria; arco a sezione rettangolare; staffa di forma quadrangolare desinente superiormente in voluta; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco e sulla parte superiore della staffa; tenaglia lacunosa; lungh. cm. 8 ca.

Tav. I.2; inv. n. 2.100/2; fibula a tenaglia in bronzo frammentaria; arco nastriforme a sezione rettangolare; staffa di forma trapezoidale; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco e sulla parte superiore della staffa; tenaglia lacunosa; lungh. cm. 8,1 ca.

Tav. I.3; inv. n. 2.100/3; fibula a tenaglia in bronzo; arco nastriforme a sezione rettangolare ornato da due file parallele di motivi a «U» che corrono lungo i bordi, poco leggibili a causa del deterioramento della superficie; staffa di forma rettangolare; lungh. cm. 8,8 ca.

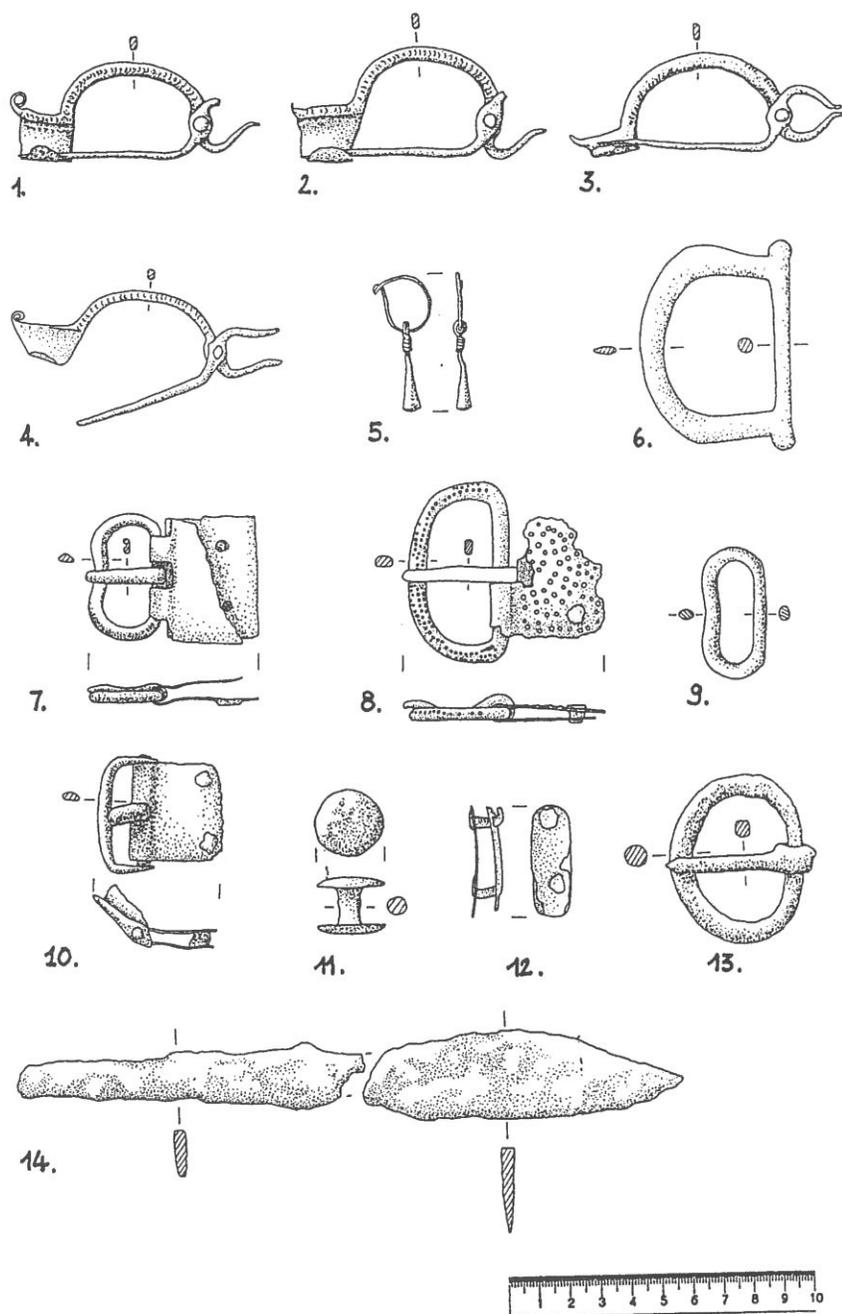
Tav. I.4; inv. n. 2.100/4; fibula a tenaglia in bronzo; arco a sezione rettangolare; staffa di forma trapezoidale desinente superiormente in voluta; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco; lungh. 8,8 ca.

⁽⁸⁾ CAVADA 1985; 1992, pp. 115-116; 1992a, p. 67; 1992a., p. 66.

⁽⁹⁾ Vd. *infra*, p. 42.

⁽¹⁰⁾ Vengono presi in considerazione nelle schede soltanto i materiali depositati presso il Museo Civico di Rovereto e non quelli in possesso di privati.

⁽¹¹⁾ CHIOCCHETTI-CHIUSOLE 1965, pp. 59, 62, 68; RIGOTTI 1975, pp. 270-271, sch. n. 9; p. 271, sch. n. 10-11; pp. 272-273, sch. n. 14; fig. 8.



Tav. I - Servis di Savignano: manufatti in bronzo e in ferro.

La frequente presenza delle fibule nei contesti tombali è determinata dalla loro funzione di fermagli nell'abbigliamento sia maschile che femminile. In particolare le fibule a tenaglia sono così denominate a causa della caratteristica conformazione dell'estremità. Molto frequenti in area trentina, esse risultano in uso fin dalla prima età imperiale ed appaiono particolarmente diffuse nel IV sec. d.C. ⁽¹²⁾.

Orecchino ⁽¹³⁾

Tav. I.5; inv. n. 2.100/20; orecchino in bronzo; filo a sezione circolare formante cerchio e desinente in gancio ad un'estremità; pendaglio conico desinente in filo superiormente attorcigliato; lungh. cm. 4,5 ca.

Si tratta di un orecchino con pendaglio a goccia, che trova confronto con alcuni esemplari rinvenuti nella necropoli di Salorno, appartenenti ad una tipologia che appare molto diffusa ed in uso dal II al IV sec. d.C. ⁽¹⁴⁾

Fibbie ⁽¹⁵⁾

Tav. I.6; inv. n. 2.100/5; fibbia in bronzo formata da una verga appiattita (sezione da rettangolare a ellissoidale) piegata ad arco su tre lati e perno cilindrico desinente in bottoni ai lati; mancante di ardiglione; lungh. cm. 6,6; largh. cm. 4,9 ca.

Tav. I.7; inv. n. 2.100/6; fibbia in bronzo; doppia placca di forma rettangolare con resti dei due chiodini passanti in ferro per il fissaggio della fascia di cuoio; anello di forma ellissoidale sagomata, a sezione circolare; ardiglione completo; lungh. cm. 4; largh. cm. 5,8 ca.

Tav. I.8; inv. n. 2.100/7; fibbia in bronzo; doppia placca di forma rettangolare lacunosa ornata nella parte anteriore con file parallele di piccoli motivi a coppelle in rilievo, recante resti di uno dei due chiodini passanti in bronzo per il fissaggio della fascia di cuoio; anello a sezione ellissoidale a forma di arco di cerchio ribassato, decorato su tre lati con

⁽¹²⁾ NOLL 1963, pp. 55-56; ETLINGER 1963, pp. 134-135; FEUGERE 1985, pp. 426-435; GIOVANAZZI 1984, pp. 120-121; CAVADA 1994, p. 140.

⁽¹³⁾ RIGOTTI 1975, p. 279, sch. n. 31; fig. 11,c.

⁽¹⁴⁾ NOLL 1963, pp. 59-60 e Taf. 11.

⁽¹⁵⁾ CHIOCCHETTI-CHIUSOLE 1965, pp. 59, 62, 68; RIGOTTI 1975, pp. 273-275, sch. n. 15-16, 18-20; fig. 9.

file di puntini incisi a bulino; ardiglione sagomato completo; lungh. cm. 5,7; largh. cm. 6,7 ca.

Tav. I.9; inv. n. 2.100/8; anello di fibbia in bronzo a sezione circolare, di forma ellissoidale sagomata; lungh. cm. 4,1; largh. cm. 2 ca.

Tav. I.10; inv. n. 2.100/9; fibbia in bronzo; doppia placca di forma rettangolare lacunosa con resti dei due chiodini passanti in bronzo per il fissaggio della fascia di cuoio; anello a sezione ellissoidale, di forma rettangolare, con perno cilindrico; ardiglione in ferro incompleto; lungh. cm. 3,2; largh. cm. 5,1 ca.

Alle fibbie per cintura, frequenti soprattutto in tombe di età tardoromana, sembra attribuibile un significato militare ⁽¹⁶⁾. Sembra inoltre che l'uso di deporre nelle tombe oggetti pertinenti all'abbigliamento militare fosse tipico delle popolazioni germaniche: nelle necropoli del territorio lariano ad esempio l'attestazione di tali materiali è stata interpretata come indice della presenza di tombe di «barbari» romanizzati accanto a tombe propriamente romane ⁽¹⁷⁾. In particolare i due esemplari con anello sagomato (2.100/6 e 8) trovano confronto oltre che con pezzi di età probabilmente tardoantica provenienti da Mezzocorona ⁽¹⁸⁾, anche con alcuni esemplari rinvenuti in tombe messe in luce nel Bayern meridionale ed in Austria, datati fra la metà del IV sec. e l'inizio del V sec. d.C. ⁽¹⁹⁾, e con fibbie di età tardoromana rinvenute in Marocco ⁽²⁰⁾.

Borchie ⁽²¹⁾

Tav. I.11; inv. n. 2.100/21; doppia borchia in bronzo con testa a fungo, formata da due emisferi schiacciati uniti da perno a sezione circolare; lungh. cm. 1,7; diam. cm. 2,1 ca.

⁽¹⁶⁾ NOLL 1963, pp. 57-58. Nella necropoli di Salorno ad esempio questi oggetti sono pertinenti quasi esclusivamente a tombe datate al IV sec. d.C.: NOLL 1963, pp. 114, 132, 136-137, 140, 143 e Taf. 10.

⁽¹⁷⁾ NOBILE 1992, p. 30.

⁽¹⁸⁾ CAVADA 1994, p. 144 e tav. XVII, 15 e 16.

⁽¹⁹⁾ KELLER 1971, p. 60, Abb. 23,3; pp. 61-62; Taff. 23; 24, 8; 27,9; 32,1; POLLAK 1993, pp. 85-87, Taff. 5 (Grab 64), 13 (Grab 102), 15 (Grab 107), 16 (Grab 136).

⁽²⁰⁾ BOUBE-PICCOT 1994, pp. 14-15, Pl. 17, n. 171-174.

⁽²¹⁾ CHIOCCHETTI-CHIUSOLE 1965, pp. 59, 62, 68; RIGOTTI 1975, pp. 279-280, sch. n. 32; fig. 11,a.

Anche le doppie borchie rimandano all'abbigliamento di tipo militare: esse dovevano appartenere ad un cinturone e servivano con ogni probabilità al suo bloccaggio ⁽²²⁾.

Telaietto ⁽²³⁾

Tav. I.12; inv. n. 2.100/22; telaietto in bronzo formato da due laminette rettangolari parallele collegate tramite due chiodini alle estremità; lungh. cm. 3,4; largh. cm. 1,2 ca.

Non risulta possibile definire con precisione la funzione specifica di quest'oggetto, non raro nei contesti cimiteriali ⁽²⁴⁾. Probabilmente si tratta di un elemento di connessione appartenente ad un manufatto in legno o più probabilmente in cuoio ⁽²⁵⁾, forse una cintura ⁽²⁶⁾.

Monete ⁽²⁷⁾

Fig. 1, 2; inv. n. M 100/1-3=2053-2055: piccoli bronzi dell'imperatore Valentiniano (364-375 d.C.) ⁽²⁸⁾; legenda: [D N VALENTINI]ANVS P F AVG; testa dell'imperatore di profilo verso destra; sul rovescio: GLORIA ROMANORVM; raffigurazione dell'imperatore in piedi con labaro nella mano sinistra e mano destra sul capo di un prigioniero inginocchiato. Una delle tre monete (inv. n. M100/1=2053) reca nel campo OF II (zecca di *Arleate* o *Lugdunum*) ⁽²⁹⁾; nell'esergo di un'altra (inv. n. M100/2=2054) è l'abbreviazione: TES (zecca di *Thessalonica*) ⁽³⁰⁾; diam. mm. 16; peso g. 2,5; 2,0; 1,9.

Fig. 3, 4; inv. n. M 100/4-19=2056-2071; piccoli bronzi ossidati e corrosi, indecifrabili, a parte uno (M 100/18=2070), solo in parte leggibile, riferibile all'imperatore Valente (364-378 d.C.); legenda: [D N VALENS P F AVG]; testa dell'imperatore di profilo verso destra; sul

⁽²²⁾ BUORA 1985, pp. 86 e 110, tav. IV, 17; AHUMADA SILVA-TESTA 1991, p. 139, n. 38 e tav. VIII.

⁽²³⁾ RIGOTTI 1975, p. 280, sch. n. 33; fig. 11, b.

⁽²⁴⁾ BANTELMANN 1971, p. 32 e Taff. 41 (Grab 303) e 56 (Grab 366); DEIMEL 1987, Taf. 91.5.

⁽²⁵⁾ BANTELMANN 1971, p. 32; DEIMEL 1987, pp. 98-99.

⁽²⁶⁾ Vd. *infra*, p. 46.

⁽²⁷⁾ RIGOTTI 1975, pp. 281-284, sch. n. 35-42, fig. 12.

⁽²⁸⁾ RIC IX.

⁽²⁹⁾ RIC IX, pp. 38-41 e 57.

⁽³⁰⁾ RIC IX, pp. 168-172.

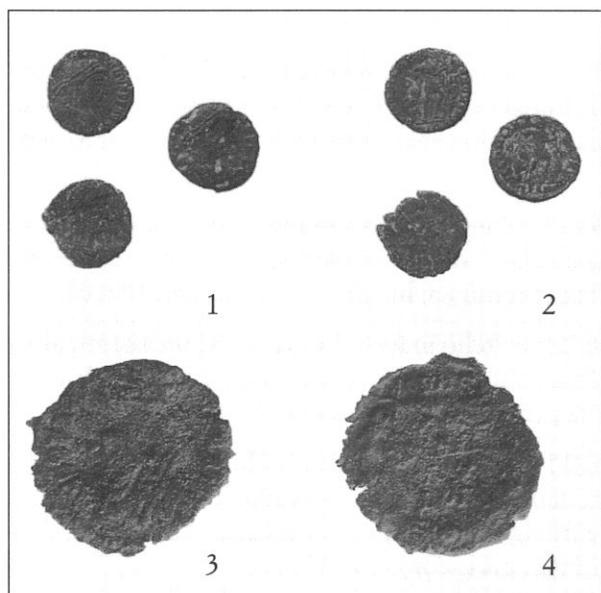


Fig. 1-4 - Servis di Savignano: monete.

rovescio: VOT XV MULT XX entro corona d'alloro ⁽³¹⁾; diam. mm. 11-15; peso g. 1,2-1,4.

MANUFATTI IN FERRO

Fibbia ⁽³²⁾

Tav. I.13; inv. n. 2.100/10; fibbia in ferro; anello a sezione circolare, di forma ovale; ardiglione in ferro completo; lungh. cm. 5,2 ca.; largh. cm. 4,2 ca.

L'anello appartiene ad un tipo di fibbia molto diffuso in epoca romana imperiale, soprattutto media e tarda, ma che sembra permanere in uso anche in età medievale ⁽³³⁾.

⁽³¹⁾ Ric IX, pp. XXXVII-XXXVIII.

⁽³²⁾ RIGOTTI 1975, pp. 275-276, sch. n. 21; fig. 9,g.

⁽³³⁾ GALLIAZZO 1979, p. 174; CAVADA-CAPITANIO 1987, pp. 94 e 95, fig. 11, 1.

Coltelli ⁽³⁴⁾

Tav. I.14; inv. n. 2.100/11-12; due frammenti di coltello in ferro; lingua da presa a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso angolato e leggermente ripiegato verso l'alto; taglio arcuato; lungh. max. cons. cm. 21,2 ca.

Tav. II.1; inv. n. 2.100/13 coltello in ferro frammentario; codolo rastremato a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare con punta arrotondata; dorso e taglio rettilinei; lungh. max. cons. cm. 10,6 ca.

Tav. II.2; inv. n. 2.100/14; coltello in ferro integro; codolo rastremato a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare con punta arrotondata; dorso angolato verso la punta e taglio rettilineo; lungh. cm. 11 ca.

Tav. II.3; inv. n. 2.100/15-16; due frammenti di coltello in ferro; codolo rastremato a sezione rettangolare con residui ossidati dell'immanicatura lignea; lama a sezione triangolare con punta ripiegata verso l'alto; dorso e taglio rettilinei; lungh. max. cons. cm. 12,7 ca.

Tav. II.4; inv. n. 2.100/17; coltello in ferro frammentario; lingua da presa a sezione rettangolare lacunosa; lama a sezione triangolare mancante di punta; dorso rettilineo (?) e taglio arcuato; lungh. max. cons. cm. 10 ca.

Tav. II.5; inv. n. 2.100/18; coltello in ferro frammentario; codolo rastremato a sezione rettangolare ribattuto all'estremità; lama a sezione triangolare mancante di punta; dorso angolato e taglio arcuato verso la punta; lungh. max. cons. cm. 13,3 ca.

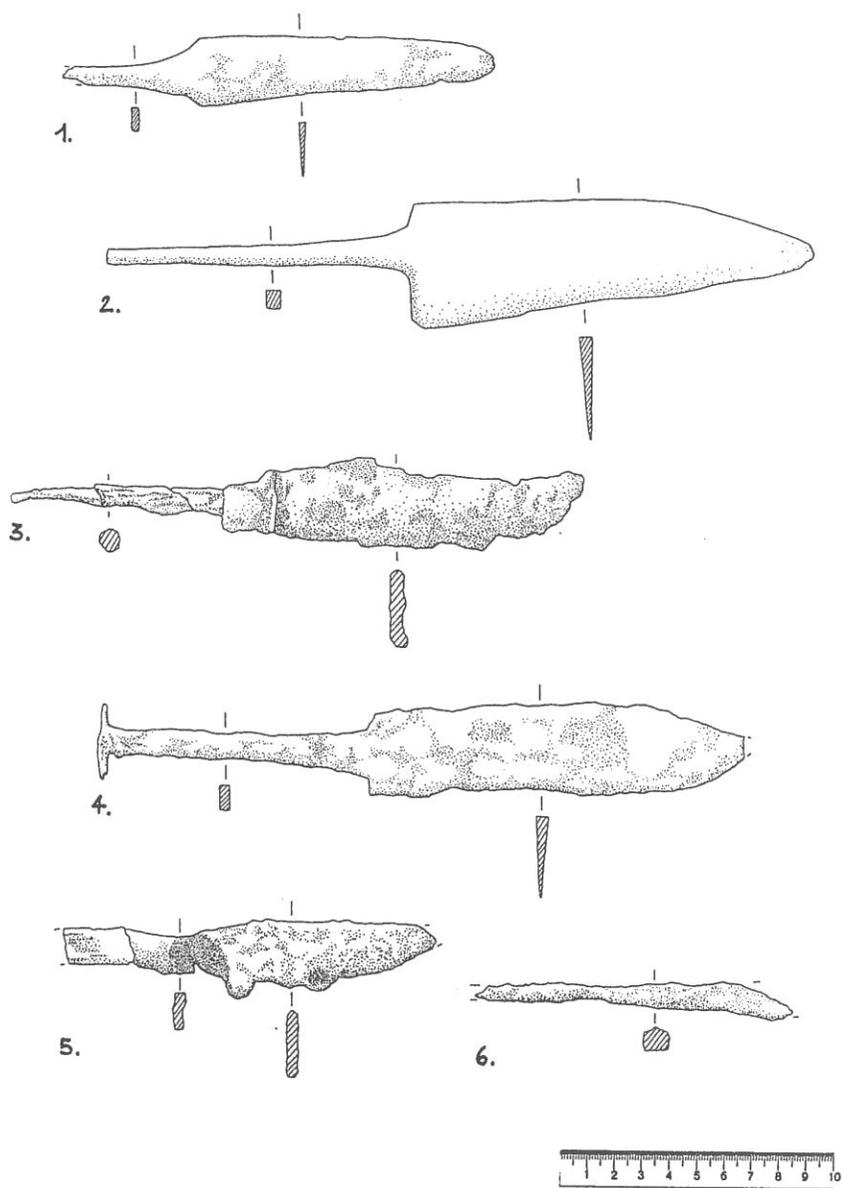
Tav. II.6; inv. n. 2.100/19; codolo di coltello in ferro a sezione quadrangolare frammentario; lungh. max. cons. cm. 11,3 ca.

Si tratta di oggetti d'uso comune legati alle attività domestiche, sebbene non si possa escludere l'utilizzo come arma personale. Il rinvenimento di questi manufatti in contesti tombali è molto frequente ⁽³⁵⁾ e non sembra caratteristico esclusivamente delle tombe maschili ⁽³⁶⁾. Si è più volte sottolineato come i coltelli di per sé siano scarsamente indicati vi dal punto di vista cronologico, sia perché utensili di lunga perduranza

⁽³⁴⁾ CHIOCCHETTI-CHIUSOLE 1965, pp. 59, 63, 68; RIGOTTI 1975, pp. 276-279, sch. n. 23-24; 28-30; fig. 10.

⁽³⁵⁾ NOLL 1963, pp. 76-87; ROSADA-DAL RI 1985, pp. 62, 111, 137-138, 217-218; NOBILE 1992, p. 24.

⁽³⁶⁾ ROSADA-DAL RI 1985, p. 218.



Tav. II - Servis di Savignano: coltelli.

temporale e generalmente non caratterizzati da significative variazioni formali nel corso del tempo, sia a causa dello stato degli studi, mancando indagini sistematiche ed approfondite su questo tipo di materiale archeologico⁽³⁷⁾. Tuttavia in presenza di contesti di rinvenimento datati e di particolari caratteristiche tecniche e morfologiche, anche questi oggetti possono talvolta avere rilevanza nella determinazione cronologica. È questo il caso dei tre coltelli con lungo codolo centrale rastremato (per l'inserimento dell'immanicatura lignea oggi scomparsa) desinente in una punta o ribattuto all'estremità, e lama ad un solo taglio caratterizzata da un dorso arcuato e leggermente ripiegato verso l'alto (inv. n. 2.100/11-12, 15-16, 18), per i quali un confronto sembra ravvisabile nella forma C V 1e di Noll, relativa a coltelli «a lancetta» datati all'età tardoromana (IV sec. d.C.)⁽³⁸⁾.

Fra i coltelli provenienti da Servis figurano altri due esemplari con lungo codolo rastremato e lama ad un solo taglio caratterizzata rispettivamente da dorso e taglio rettilinei e punta arrotondata (inv. n. 2.100/13) e da un dorso angolato rettilineo (inv. n. 2.100/14). Nel primo caso il tipo appare analogo alla forma C V 1c di Noll ed in particolare ad un coltello proveniente dalla tomba 8 della necropoli di Salorno, datata fra la seconda metà del II e il IV sec d.C.⁽³⁹⁾ Il secondo esemplare invece sembra confrontabile con la forma C V 1a di Noll, relativa a tombe databili fra il II e il III sec. d.C.⁽⁴⁰⁾.

Per il coltello con lingua da presa rettangolare (inv. n. 2.100/19) risulta molto difficile individuare confronti a causa della lacunosità e della cattiva conservazione del pezzo.

CERAMICA

Recipienti in ceramica comune⁽⁴¹⁾

Tav. III.1, 2; inv. n. 2.100/24-29; 11 frammenti in parte ricomposti di olla in ceramica comune grezza, appartenenti probabilmente a due esem-

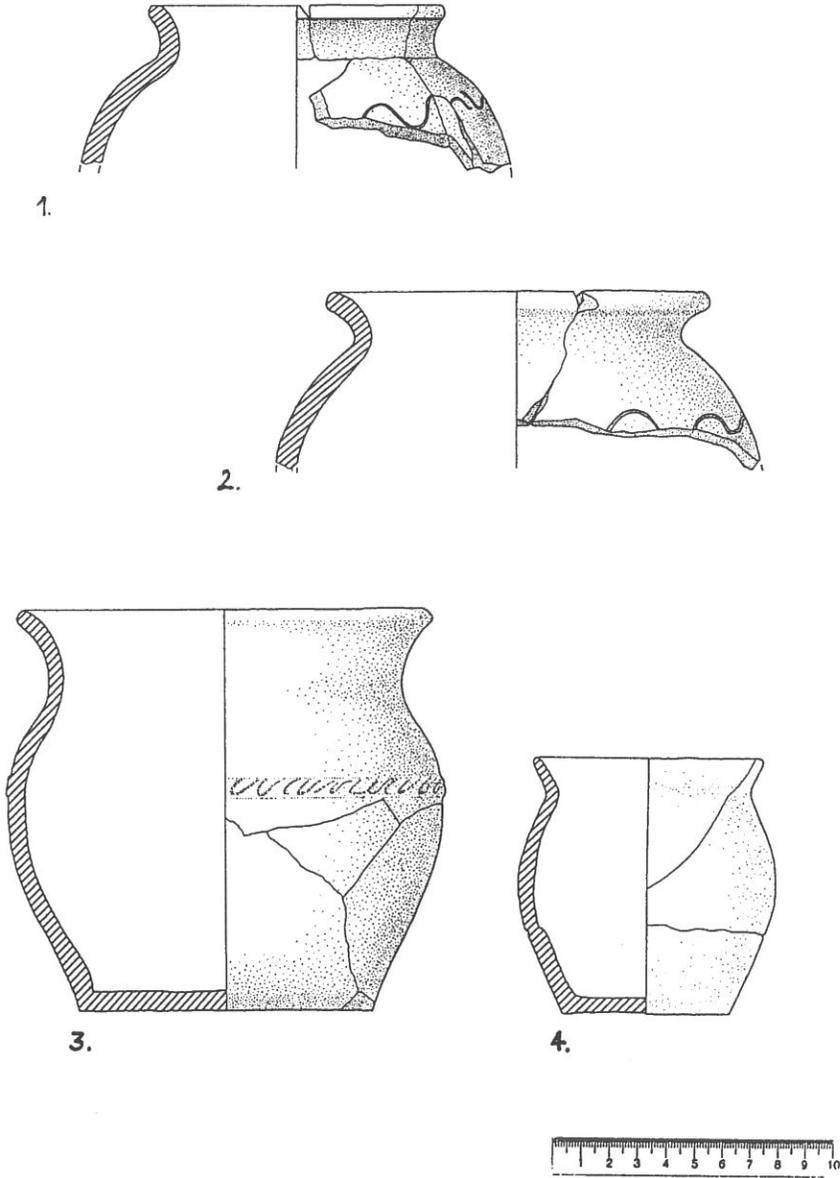
⁽³⁷⁾ NOLL 1963, pp. 76-77; ROSADA-DAL Rì 1985, p. 217; CAVADA 1994, p. 127.

⁽³⁸⁾ NOLL 1963, pp. 80-83 («Messer mit Griffangel mit breitlanzettförmiger Klinge»), Taff. 19, 20, 22; CAVADA 1992b, pp. 384 e 390-391, nota 35.

⁽³⁹⁾ NOLL 1963, p. 80 («Messer mit Griffangel mit spitzbogenförmiger Klinge und abgerundetem Ansatz»), Taf. 18.

⁽⁴⁰⁾ NOLL 1963, p. 78 («Messer mit Griffangel mit breiter, dreieckiger Klinge, meist gross»), Taff. 18, 20, 21.

⁽⁴¹⁾ CHIOCCHETTI-CHIUSOLE 1965, pp. 68, 70, 71; RIGOTTI 1975, pp. 285-286, sch. n. 44-46; CAVADA 1992a, fig. a p. 70.



Tav. III - Servis di Savignano: reperti ceramici.

plari analoghi; orlo estroflesso esternamente arrotondato; collo a gola; spalla arrotondata con decorazione incisa a onda. Argilla di colore rosso-bruno in frattura, nerastro verso la superficie; h. max. cm. 14; diam. orlo cm. 14,6

Tav. III.3; inv. n. 2.100/30; olla in ceramica comune grezza ricomposta; orlo estroflesso, collo a gola, spalla arrotondata, corpo globulare, fondo piatto; sul corpo, al di sotto della spalla, cordonatura rilevata con tratti obliqui paralleli incisi. Argilla di colore bruno-rossastro; h. cm. 13,5; diam. orlo cm. 14,5; diam. max. cm. 15,5.

Tav. III.4; inv. n. 2.100/31; boccaletto in ceramica comune ricomposto; orlo estroflesso, corpo globulare, fondo piatto. Argilla di colore dall'arancione al grigio; h. cm. 9; diam. orlo cm. 7,9; diam. max. cm. 8,5 ca.

L'olla con cordonatura rilevata sulla spalla a tratti obliqui paralleli incisi (inv. n. 2.100/30) ed il boccaletto (inv. n. 2.100/31) fanno parte del corredo relativo alla tomba Ic di Servis. Per il primo recipiente, forse destinato a contenere cibi offerti al defunto ⁽⁴²⁾, confronti sono forniti da due esemplari rinvenuti nella necropoli di Salorno, databili fra la seconda metà del II ed il III sec. d.C. ⁽⁴³⁾. Per quanto riguarda il boccaletto, analogie sono riscontrabili in piccoli vasi di Salorno, Aica e Tires, pure datati al II-III sec. d.C. ⁽⁴⁴⁾, e di Mautern, provenienti da sepolture di età tardoantica ⁽⁴⁵⁾. Va comunque tenuto conto del fatto che in generale i contenitori in ceramica comune, avendo una lunga perduranza cronologica e non subendo sostanziali variazioni morfologiche nel corso del tempo, non rivestono una grande rilevanza ai fini di una datazione precisa.

I frammenti di olla con ondulazioni incise sulla spalla (inv. n. 2.100/24-29) rinvenuti nel focolare messo in luce a poca distanza dalla necropoli, trovano confronto con esemplari provenienti da Volano, datati al V-VI sec. d.C. ⁽⁴⁶⁾; contenitori analoghi per tipologia e decorazione, databili fra il IV ed il VI sec. d.C. compaiono anche a Mezzocorona ed in vari siti dell'area atesina ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴²⁾ ENDRIZZI 1990, p. 96.

⁽⁴³⁾ NOLL 1963, p. 49 e Taf. 4.

⁽⁴⁴⁾ NOLL 1963, pp. 47-48 e Taf. 5; ROSADA-DAL Rì 1985, p. 27, tav. 5, 251b; p. 229, tav. 5, 3/85.

⁽⁴⁵⁾ POLLAK 1993, pp. 37-51.

⁽⁴⁶⁾ CAVADA 1985, pp. 87-88; 1992, p. 114, fig. 15.1-4 e p. 115; 1992a, p. 66.

⁽⁴⁷⁾ CAVADA 1994, pp. 103-105 e fig. 68.

NOMI

Numerose sono le testimonianze tombali d'epoca romana a Nomi, nella «campagna di Grum», nell'area dell'ospedale Romani, ed in particolare in località dosso di San Pietro, le quali attestano l'esistenza di nuclei cimiteriali da vedere in connessione con un insediamento abitativo ⁽⁴⁸⁾. Esse derivano da rinvenimenti casuali oltre che da scavi condotti sotto la supervisione della Soprintendenza di Padova dal 1935 al 1937 ⁽⁴⁹⁾. Mentre anche in questo caso la pratica dell'inumazione appare ben attestata (tombe costituite da tegoloni e lastre di pietra), dubbi permangono sull'esistenza del rito dell'incinerazione ⁽⁵⁰⁾. Sebbene le monete romane di proprietà privata recentemente analizzate ⁽⁵¹⁾ sembrano attestare una continuità d'uso della necropoli del dosso di San Pietro dal I secolo a.C. al IV secolo d.C. con una particolare concentrazione in quest'ultimo centennio ⁽⁵²⁾, i reperti conservati presso il Museo Civico di Rovereto forniscono una datazione coeva a quella della necropoli di Servis, che bene si inserisce nell'arco cronologico (II-VII sec. d.C.) proposto da Cavada ⁽⁵³⁾. I corredi funerari comprendono oggetti d'ornamento personale (fibule a tenaglia e monili), utensili legati ad attività domestiche e pastorali (coltelli ed un paio di cesoie); isolata appare una cuspidi di arma missile, forse riferibile ad attività venatorie.

MANUFATTI IN ARGENTO

Anello digitale

Tav. IV.1; inv. n. 5475; anello digitale in argento frammentario; verga a sezione ellissoidale anteriormente piatta ed espansa di forma rettangolare, recante lateralmente un tratto inciso; lungh. cm. 1,7 ca.

⁽⁴⁸⁾ L'attestazione di ceramica d'età romana sul vicino dosso della Pozza ha suggerito la presenza di un insediamento stabile a partire da tale epoca: TAMANINI 1980, pp. 322 e 325. A questo proposito vd. anche CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 100.

⁽⁴⁹⁾ ROBERTI 1961, pp. 130-131; CHIOCCHETTI 1986, p. 12; TAMANINI 1980, p. 320; 1991, p. 215. I materiali messi in luce nel corso delle indagini sul dosso di San Pietro confluirono in parte nelle collezioni del Museo Provinciale d'Arte e del Museo Civico di Rovereto, ed in parte rimasero di proprietà privata.

Come già precisato nel caso di Servis, vengono presi in considerazione in questa sede soltanto i materiali conservati presso il Museo Civico di Rovereto.

⁽⁵⁰⁾ CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 100 e nota 25.

⁽⁵¹⁾ RIZZI 1983.

⁽⁵²⁾ TAMANINI 1991; Rizzi 1983, pp. 152, 154-155, 161.

⁽⁵³⁾ CAVADA-CAPITANIO 1987, p. 100.

L'anello, che doveva essere indossato dal defunto al momento della sepoltura, sembra appartenere tipologicamente ad un tipo diffuso in età tardoimperiale, a partire dal III sec. d.C. ⁽⁵⁴⁾.

MANUFATTI IN BRONZO

Fibule

Tav. IV.2; inv. n. 5479; fibula a tenaglia in bronzo frammentaria; arco a sezione rettangolare; staffa di forma trapezoidale; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco e sulla parte superiore della staffa; mancante di ardiglione; lungh. cm. 6 ca.

Tav. IV.3; inv. n. 5480; fibula a tenaglia in bronzo frammentaria; arco nastriforme ornato da due file parallele di motivi a «U» che corrono lungo i bordi in direzioni opposte, fra cui sono posti tre motivi a occhio di dado (uno in corrispondenza della testa e due laterali); staffa e ardiglione lacunosi; lungh. cm. 6,2 ca.

Tav. IV.4; inv. n. 5481; due frammenti di fibula a tenaglia in bronzo; arco nastriforme ornato da due file parallele di cerchietti accostati che corrono lungo i bordi; mancante di staffa; ardiglione lacunoso; lungh. cm. 7,2 ca.

Per questo tipo di fibula vd. *supra*, p. 62.

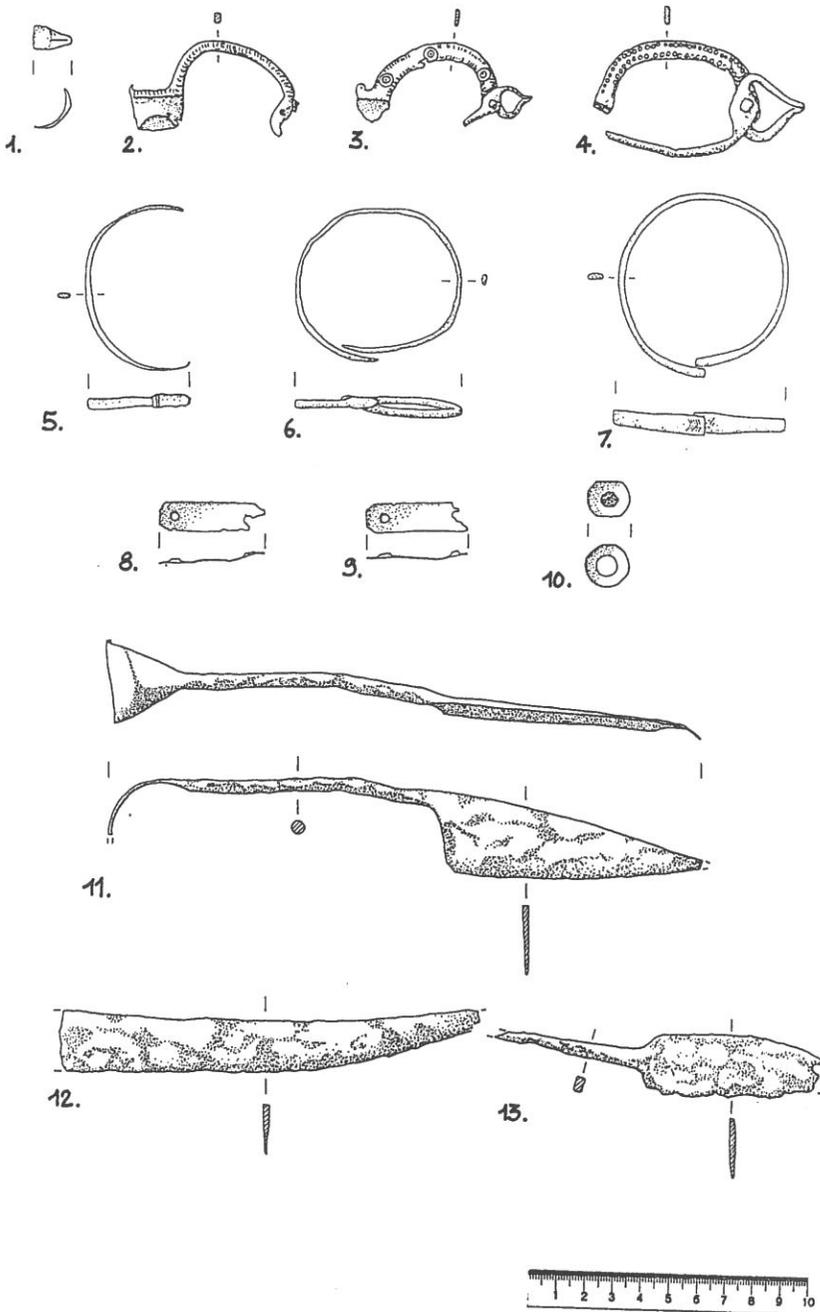
Armille

Tav. IV.5; inv. n. 5474; frammento di armilla in bronzo a capi aperti; verga a sezione ellissoidale; estremità appiattita con tre segmenti paralleli incisi; diam. max. cm. 5,5.

Tav. IV.6; inv. n. 5478; armilla in bronzo a capi aperti; verga a sezione ellissoidale; estremità leggermente ingrossate e arrotondate (a testa di serpe accennata); originariamente doveva presentare una decorazione incisa, illeggibile a causa della forte consunzione; diam. max. cm. 5,5.

Tav. IV.7; inv. n. 2.545; armilla in bronzo a capi aperti; verga a sezione ellissoidale; estremità ingrossate configurate a testa di serpe stilizzata con decorazione a spina di pesce; diam. max. cm. 6,2.

⁽⁵⁴⁾ ZAHLHAAS 1985, p. 15, Abb. 1, Nr. 59; RIHA 1990, p. 38 (2.13.4), Taff. 9 e 81, 154.



Tav. IV - Nomi: manufatti in argento, bronzo e ferro.

Le armille a capi aperti, di semplice fattura, dovevano essere indossate dall'inumato, di sesso femminile, in qualità di ornamento personale. La prima di esse, frammentaria, sembra trovare confronto, per la caratteristica dell'assottigliamento delle estremità, in un esemplare di Salorno proveniente da una tomba datata al IV sec. d.C. ⁽⁵⁵⁾; la seconda, accostabile al tipo configurato a testa di serpe stilizzata, è confrontabile con alcuni esemplari provenienti da necropoli tardoromane di Altenstadt, Mautern, Vadena, di Caslino d'Erba e Valbrona ed infine con due esemplari conservati presso i Musei Civici di Varese, datati alla fine del IV sec. d.C. ⁽⁵⁶⁾. Anche la terza armilla appartiene al tipo ad estremità modellate a testa di serpe con decorazione costituita da trattini disposti a spina di pesce, e trova riscontro in analoghi monili rinvenuti in tombe datate all'età tardoromana di Pontelambro e Oggiono ⁽⁵⁷⁾. Questo tipo di bracciale appare assai diffuso fra il III ed il V sec. d.C. oltre che nella zona danubiana anche nella fascia alpina, tanto che ne è stata ipotizzata una produzione in tale area ⁽⁵⁸⁾.

Laminette

Tav. IV.8; inv. n. 5476; placchetta rettangolare bronzea con foro passante circolare presso ciascuna estremità; lungh. cm. 3,4; largh. cm. 1 ca.

Tav. IV.9; inv. n. 5477; placchetta rettangolare bronzea con foro passante circolare presso ciascuna estremità; lungh. cm. 3,6; largh. cm. 1 ca.

Da considerare forse elementi di cintura, i due manufatti trovano confronto con analoghi esemplari rinvenuti in una tomba della necropoli di Aica di Fié ⁽⁵⁹⁾. È probabile che le due placchette in origine fossero unite da due chiodini a formare un telaietto analogo a quello rinvenuto a Servis ⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁵⁾ NOLL 1963, p. 136, Grab 88 e taf. 12.

⁽⁵⁶⁾ KELLER 1971, p. 101 e Taf. 32,3; POLLAK 1993, in particolare pp. 95-96 e Taf. 12 (Grab 90c); CAVADA-DAL Rì 1981, taf. IV, 6 e 7 e taf. VII, 17a e 19b e c; NOBILE 1992, pp. 23 (variante d), 61 e 109, tav. 17.7, 63 e 111, tav. 23, 19.5; MILANO CAPITALE 1990, p. 356, sch. 5c.3c-d.

⁽⁵⁷⁾ NOBILE 1992, pp. 23 (variante c), 51 e 98, fig. 12.8, 61 e 109, fig. 17.9.

⁽⁵⁸⁾ CAVADA-DAL Rì 1981, pp. 74-76; MILANO CAPITALE 1990, pp. 356-357; NOBILE 1992, p. 23.

⁽⁵⁹⁾ ROSADA-DAL Rì 1985, pp. 241-242 e tav. 15, 26/451-452. Sebbene la tomba, datata alla seconda metà del II sec. d. C., sia stata attribuita ad un individuo di sesso femminile, tuttavia non viene escluso che taluni degli oggetti raccolti possano appartenere a corredi diversi.

⁽⁶⁰⁾ Vd. *supra*, p. 36.

Vago di collana

Tav. IV.10; inv. n. 5473; vago di collana in bronzo, di forma sferoidale, internamente cavo, munito di due fori passanti circolari in asse; diam. max. cm. 1,6 ca.

Questo tipo di perla in bronzo è molto diffuso nelle province romane ed appare caratterizzato da una lunga perduranza temporale, essendo attestato nel corso di tutta l'età imperiale ⁽⁶¹⁾.

MANUFATTI IN FERRO

Cesoie

Tav. IV.11; inv. n. 5449; cesoie frammentarie in ferro, mancanti di una lama; lama a sezione triangolare priva di punta; dorso e taglio arcuati; branca a sezione circolare desinente in un'appendice a fascia di forma triangolare ripiegata ad anello lacunosa (parte di molla «ad omega»); lungh. max. cons. cm. 20,5.

Attrezzi usati in ambito pastorale ⁽⁶²⁾ ed artigianale ⁽⁶³⁾ ma anche domestico ⁽⁶⁴⁾, le cesoie compaiono frequentemente nei corredi funerari fra gli utensili da lavoro e d'uso quotidiano sia in età protostorica che durante l'età imperiale romana, spesso associate a coltelli ⁽⁶⁵⁾. Nel nostro caso lo strumento, di dimensioni medie, può essere forse interpretato come forbici per capelli piuttosto che come cesoie per la tosatura delle pecore o per il taglio di stoffe e fibre vegetali, analogamente ai numerosi esemplari rinvenuti a corredo di sepolture femminili in territorio germanico ⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶¹⁾ RIHA 1990, p. 85 (11.8).

⁽⁶²⁾ WHITE 1967, pp. 119-120.

⁽⁶³⁾ Donati ha evidenziato come le cesoie costituiscano uno strumento a destinazione multipla, essendo impiegato, oltre che per la tosatura delle pecore anche per il taglio di tessili e di fibre vegetali: DONATI 1980, pp. 67-69.

⁽⁶⁴⁾ JACOBI 1974, pp. 87-91 («Toilettengerät»).

⁽⁶⁵⁾ JACOBI 1974, p. 88 e nota 384; NOBILE 1984, p. 65 e nota 11; ROSADA-DAL RI 1985, pp. 218-219; PASSI PITCHER 1987, pp.134-136.

⁽⁶⁶⁾ JACOBI 1974, p. 88, nota 385 e p. 91.

Coltelli

Tav. IV.12; inv. n. 5451; coltello in ferro frammentario; lama a sezione triangolare; dorso e taglio leggermente arcuati; lungh. max. cons. cm. 14,6 ca.

Tav. IV.13; inv. n. 5452; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare; lama piatta frammentaria; dorso arcuato e taglio rettilineo; lungh. max. cons. cm. 11,3 ca.

Tav. V.1; inv. n. 5453; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare mancante di punta; dorso arcuato e taglio rettilineo; lungh. max. cons. cm. 13,5 ca.

Tav. V.2; inv. n. 5454; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare mancante di punta; dorso rettilineo in linea con il codolo e taglio leggermente arcuato; lungh. max. cons. cm. 7,6 ca.

Tav. V.3; inv. n. 5455; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare frammentaria; dorso rettilineo e taglio leggermente arcuato; lungh. max. cons. cm. 12,5 ca.

Tav. V.4; inv. n. 5456; lama di coltello in ferro a sezione triangolare; dorso e taglio leggermente arcuati; lungh. max. cons. cm. 9,4 ca.

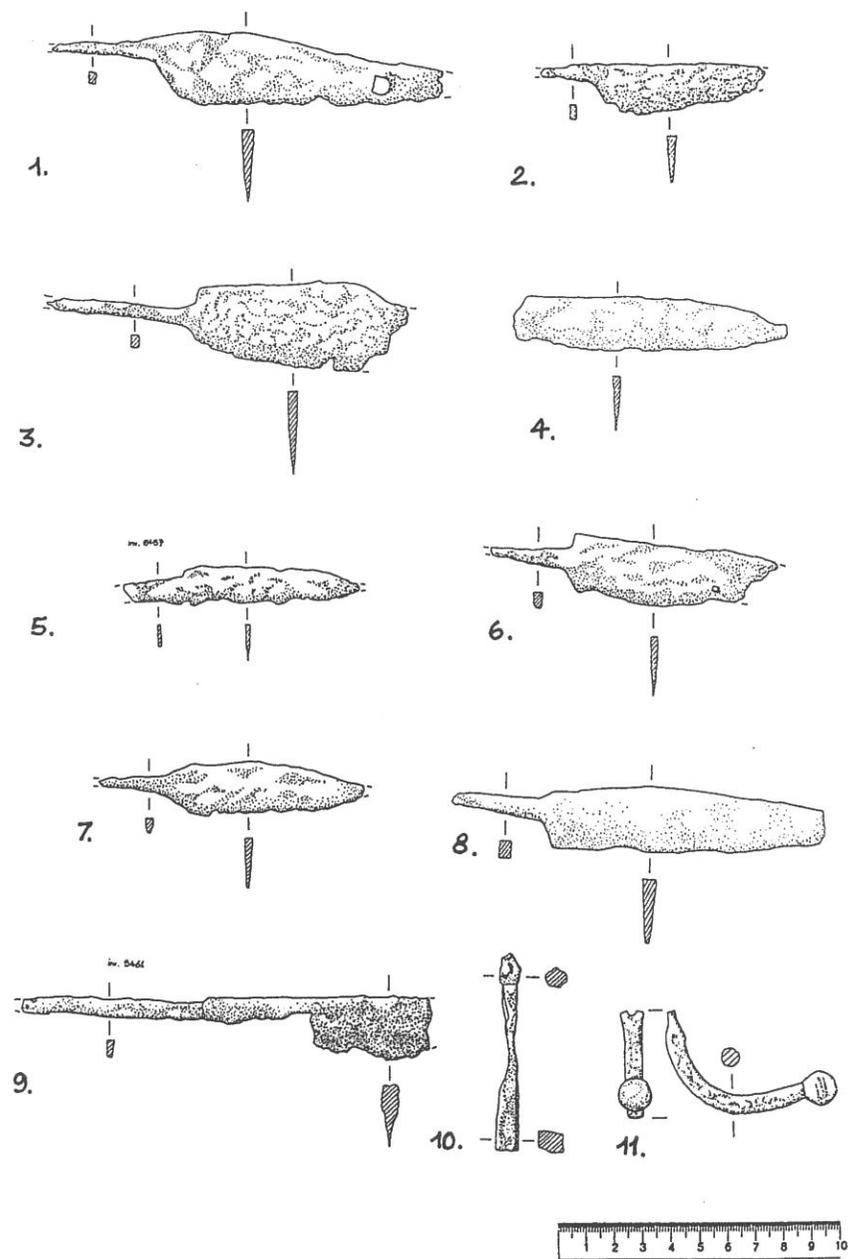
Tav. V.5; inv. n. 5457; coltello in ferro frammentario; codolo piatto lacunoso; lama a sezione triangolare frammentaria; dorso leggermente arcuato e taglio lacunoso; lungh. max. cons. cm. 8,2 ca.

Tav. V.6; inv. n. 5458; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare frammentaria; dorso rettilineo e taglio leggermente arcuato; lungh. max. cons. cm. 9,9 ca.

Tav. V.7; inv. n. 5459; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare; dorso leggermente arcuato e taglio rettilineo; lungh. max. cons. cm. 9,2 ca.

Tav. V.8; inv. n. 5460; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare mancante di punta; dorso arcuato e taglio rettilineo; lungh. max. cons. cm. 13 ca.

Tav. V.9; inv. n. 5461; coltello in ferro frammentario; codolo a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare frammentaria; dorso rettilineo in linea con il codolo e taglio lacunoso; lungh. max. cons. cm. 14,1 ca.



Tav. V - Nomi: manufatti in ferro.

Fra i coltelli di Nomi due (inv. n. 5452 e 5455) sembrano presentare la caratteristica forma dei coltelli «a lancetta» tardoromani ⁽⁶⁷⁾; i tre con codolo rastremato in posizione laterale, dorso arcuato e taglio rettilineo (inv. n. 5453, 5459, 5460) trovano invece confronto con alcuni esemplari provenienti dalla necropoli di Salorno datati fra il II e il III sec. d.C. ⁽⁶⁸⁾.

Cuspide di arma missile

Tav. V.10; inv. n. 5450; cuspide di arma missile in ferro; immanicatura a cannone; forma piramidale a sezione quadrangolare; punta distinta lacunosa; lungh. max. cons. cm. 6,8 ca.

Inusuale è la presenza di questo genere di manufatti nell'ambito del corredo tombale al di fuori di contesti militari ⁽⁶⁹⁾. Si tratta infatti di punte che vengono generalmente considerate appartenenti a dardi che venivano lanciati con l'aiuto di macchine d'artiglieria (*pila catapultaria*) ⁽⁷⁰⁾; non va tuttavia escluso che l'esemplare di Nomi appartenesse ad un'arma portatile individuale, quale il giavellotto, e che trovasse utilizzo in ambito venatorio piuttosto che militare ⁽⁷¹⁾.

Gancio

Tav. V.11; inv. n. 5472; gancio frammentario; corpo in ferro a sezione circolare con un'estremità lacunosa appiattita e munita di un foro circolare passante e l'altra recante un globetto in bronzo cavo inserito; lungh. cm. 5,5 ca.; h. cm. 4,5 ca.

Di non facile determinazione la destinazione d'uso del gancio in ferro desinente in globetto bronzeo, munito ad un'estremità di foro per il fissaggio tramite un chiodo; il globetto all'estremità suggerisce che fosse destinato ad appendervi indumenti, che avrebbero potuto essere danneggiati da una punta acuminata ⁽⁷²⁾. Potrebbe però forse più vero-

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *supra*, p. 40.

⁽⁶⁸⁾ NOLL 1963, Form C V 1a: p. 78 («Messer mit Griffangel mit breiter, dreieckiger Klinge, meist gross»), Taff. 18, 20, 21.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. ROSADA-DAL RÌ 1985, p. 218.

⁽⁷⁰⁾ ULBERT 1981, pp. 73-76; MANNING 1989, pp. 170-175, Pl. 82-85.

⁽⁷¹⁾ Cfr. ad es. AHUMADA SILVA-TESTA 1991, p. 165.

⁽⁷²⁾ MANNING 1989, p. 129 e Pl. 59, R23-25.

similmente trattarsi di un gancio per appendere le lucerne, come ipotizzato per un analogo esemplare dell'Antiquarium di Tesis di Vivaro ⁽⁷³⁾.

NOMI-ALDENO

Fra Nomi e Aldeno, in località «Case Carli», alla fine del secolo scorso furono messe in luce un'ara funeraria con epigrafe dedicatoria di L. Valerio Valeriano alla moglie Cecilia Firmina, oggi conservata presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck ⁽⁷⁴⁾, ed alcune tombe di età romana, per le quali sembra attestato il rito dell'incinerazione ⁽⁷⁵⁾. Da questo sito provengono due boccaletti monoansati del tipo «Henkeldellenbecher», ubicati al Museo Civico di Rovereto.

CERAMICA

Henkeldellenbecher

Tav. VI.1; inv. n. 352; boccaletto monoansato in ceramica comune; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata con solcature orizzontali parallele; corpo globulare; fondo piatto frammentario; ansa a nastro costolata. Argilla giallastra; h. cm. 7,7; diam. max. cm. 9,5.

Tav. VI.2; inv. n. 354; boccaletto monoansato in ceramica; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata con solcature orizzontali parallele; corpo globulare; ansa a nastro costolata; mancante del fondo. Argilla arancione; h. cm. 6,5; diam. max. cm. 8.

Si tratta di due boccaletti monoansati, detti anche «Henkeldellenbecher» o «boccali tipo Salorno» dal luogo di provenienza degli esemplari studiati da R. Noll, che per primo ne esaminò la morfologia e la distribuzione cronologica e territoriale ⁽⁷⁶⁾. Essi appartengono ad

⁽⁷³⁾ AHUMADA SILVA-TESTA 1991, p. 60, n. 19 e tav. X.

⁽⁷⁴⁾ Su tale iscrizione vd. BUONOPANE 1990, pp. 161-162 e da ultimo ZEBINI 1996.

⁽⁷⁵⁾ CHIUSOLE 1892; ROBERTI 1961, p. 15; CHIOCCHETTI 1986, p. 12. Dalla testimonianza di Chiusole sembra potersi evincere la presenza di tombe a cassa litica e di laterizi.

⁽⁷⁶⁾ NOLL 1963, pp. 41-46.

una produzione locale di ascendenza protostorica molto diffusa nell'area centroalpina dal I al IV sec. d.C. ⁽⁷⁷⁾, e sono attestati con frequenza in ambito funerario ⁽⁷⁸⁾. Gli esemplari in esame rientrano nella forma A («Normalform») di Noll ⁽⁷⁹⁾.

ALDENO

Da Aldeno provengono alcuni reperti di probabile pertinenza tombale ⁽⁸⁰⁾: si possono datare fra il I ed il III sec. d.C. un coltello a lama serpeggiante rinvenuto intorno al 1910 nel podere di proprietà Cramerotti insieme ad altri manufatti analoghi, ed un balsamario in vetro rinvenuto nel 1862 in luogo imprecisato. Sembra collocabile nella prima metà del II sec. d.C. l'olpe messa in luce in località «Bagriere» nel 1892.

MANUFATTI IN FERRO

Coltello

Tav. VI.3; Coll. Malfer inv. n. 22; coltello in ferro a lama serpeggiante; presa a sezione rettangolare con tre fori passanti circolari; lungh. cm. 27.

Il coltello a lama serpeggiante con presa munita di tre fori passanti circolari per la saldatura tramite ribattini del manico, che poteva essere di osso, corno, legno o cuoio ⁽⁸¹⁾, compare frequentemente nei contesti tombali dell'Alto-Adige e viene datato fra il I ed il III sec. d.C. ⁽⁸²⁾

⁽⁷⁷⁾ NOLL 1963, pp. 41-46; CAVADA 1992b, pp. 382-384. Per la distribuzione: *id.*, pp. 387-388.

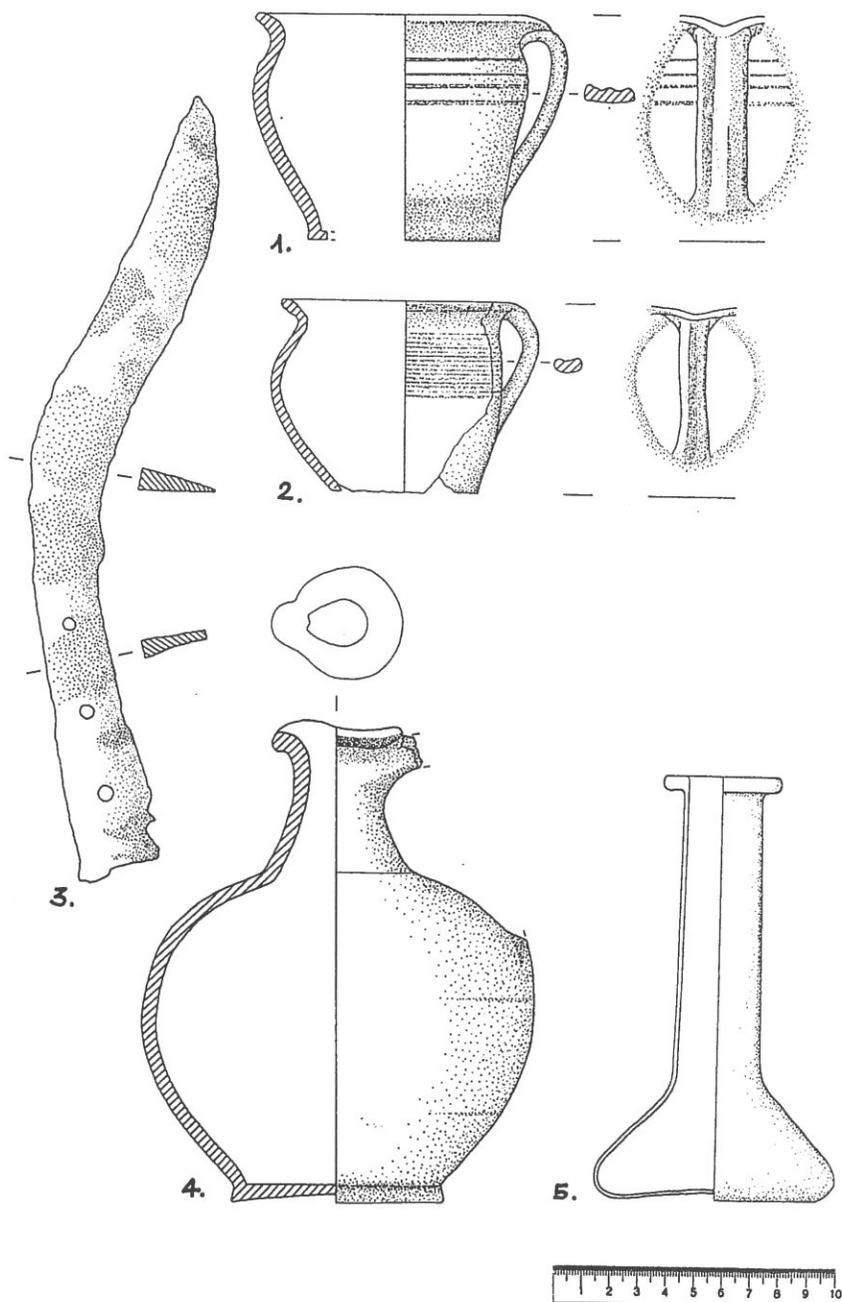
⁽⁷⁸⁾ NOLL 1963, pp. 41-46; ROSADA-DAL Rì 1985, pp. 136 e 220; ENDRIZZI 1990, pp. 94-95; BRUSCHETTI 1993, pp. 25-27.

⁽⁷⁹⁾ NOLL 1963, p. 42.

⁽⁸⁰⁾ Sulla scoperta di tombe antiche ad Aldeno: CHIOCCHETTI 1986, p. 9.

⁽⁸¹⁾ ROSADA-DAL Rì 1985, pp. 217-218.

⁽⁸²⁾ NOLL 1963, pp. 84-85 («Messer mit Griffblatt mit geschwungener Klinge») e Taff. 20 e 22 (C V 2a); ROSADA-DAL Rì 1985, p. 74 e tav. 17, TI 411, p. 66 e tav. 15, TI 308, pp. 33-434, tav. 9, TI 212.; p. 217; p. 236 e tav. 10, 16/283.



Tav. VI: 1, 2 - Nomi-Aldeno: reperti ceramici; 3-5: Aldeno: coltello, olpe, balsamario.

CERAMICA

Olpe a labbro trilobato

Tav. VI.4; inv. n. 353; olpe a corpo globulare; collo troncoconico; orlo a labbro trilobato; piede ad anello; fondo concavo; mancante dell'ansa. Argilla arancione; h. cm. 16,5; diam. max. cm. 13.

Questa forma ceramica è spesso presente nei contesti sepolcrali, perché legata ai riti connessi alla libagione ⁽⁸³⁾; particolarmente frequente nelle tombe romane dell'Italia Settentrionale ⁽⁸⁴⁾, non è assente in tale ambito anche nella nostra regione ⁽⁸⁵⁾. La produzione di tali contenitori ceramici si colloca genericamente fra il I ed il IV sec. d.C. ⁽⁸⁶⁾; in particolare il nostro esemplare appare per alcuni versi simile ad una piccola *lagoena* attestata ad Angera, datata fra la fine del I sec. e la metà del II sec. d.C. ⁽⁸⁷⁾.

RECIPIENTI IN VETRO

Balsamario

Tav. VI.5; inv. n. 212; balsamario in vetro trasparente di colore verde chiaro; labbro estroflesso e appiattito; lungo collo cilindrico; spalla arrotondata; fondo concavo; h. cm. 14,5; diam. max. cm. 8,3.

Questo tipo di contenitore si incontra spesso in contesto tombale come componente del corredo funerario anche nella nostra regione ⁽⁸⁸⁾.

Destinati a contenere unguenti, è possibile che i balsamari venissero semplicemente depositi come oggetto d'offerta nella tomba ⁽⁸⁹⁾, ma sembra che trovassero particolare impiego nell'ambito della cerimonia

⁽⁸³⁾ PASSI PITCHER 1987, pp. 25-26.

⁽⁸⁴⁾ ROVELLI 1985, p. 427.

⁽⁸⁵⁾ Vd. ad es. ENDRIZZI 1990, p. 96; BRUSCHETTI 1993, p. 22, tav. II, 7, e pp. 23-24.

⁽⁸⁶⁾ NOLL 1963, pp. 50-51, Taff. 6-7; ENDRIZZI 1990, p. 96; BRUSCHETTI 1993, pp. 22, tav. II, 7; 23-24. In anni recenti è stata proposta una classificazione tipologica e cronologica di questo tipo di contenitore ceramico, sulla base delle *olpai* rinvenute nella necropoli di Angera: ROVELLI 1985.

⁽⁸⁷⁾ ROVELLI 1985, p. 438, n. 15 e tavv. 87, 115.

⁽⁸⁸⁾ ENDRIZZI 1990, p. 85.

⁽⁸⁹⁾ CAVADA 1985, p. 20; 1988, p. 16; 1989, p. 321

della cremazione, per cospargere il defunto di essenze profumate nel corso del rituale funebre ⁽⁹⁰⁾.

L'esemplare di Aldeno rientra nella forma 82 B2 di Isings, datata fra il I sec. e la prima metà del III sec d.C. ⁽⁹¹⁾ ed è affine anche al tipo 35 di de Tomaso, che appare molto diffuso nell'Italia settentrionale in contesti della metà del II sec. d.C. ⁽⁹²⁾.

BRANCOLINO

Da Brancolino proviene una serie di reperti depositati presso il Museo Civico di Rovereto anteriormente al primo conflitto mondiale, la cui esatta origine non è purtroppo precisabile, ma la cui associazione induce ad ipotizzarne l'appartenenza ad un contesto tombale; Roberti ⁽⁹³⁾ inoltre indica nel Museo Civico di Rovereto la sede di alcuni degli oggetti rinvenuti, sporadicamente o in tombe ad inumazione della necropoli romana di Brancolino nel corso dell'800, la cui descrizione sembra in alcuni casi coincidere con i reperti conservati al Museo. Si tratta di una moneta (un bronzo di Probo: 276-282 d.C.), due boccaletti monoansati del tipo «Henkeldellenbecher», un campanello bronzeo ed alcuni oggetti d'ornamento personale: un anello con sigillo di età probabilmente tardoantica, un orecchino, due fibule complete del tipo «Aucissa» ed un frammento di fibula tardolaténiana del tipo «Nauheim», le quali si collocano in un ambito cronologico circoscrivibile fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

MANUFATTI IN BRONZO

Fibule ⁽⁹⁴⁾

Tav. VII.1; inv. n. 2.101/2; fibula in bronzo tipo Aucissa; arco a sezione semiellissoidale; sei tratti paralleli ornamentali incisi in corrispondenza

⁽⁹⁰⁾ SALZANI 1995, p. 36; MASSA 1996, p. 35.

⁽⁹¹⁾ ISINGS 1957, pp. 97 e 99.

⁽⁹²⁾ DE TOMASO 1990, p. 61.

⁽⁹³⁾ ROBERTI 1961, p. 117.

⁽⁹⁴⁾ CAVADA 1992a, p. 61, fig. 3.

della testa; staffa trapezoidale desinente in bottone; placchetta rettangolare fra arco e cerniera con firma «DURNACO» entro cornice formata da una fila di virgole; ardiglione mancante; lungh. cm. 5,3 ca.

Tav. VII.2; inv. n. 2.101/3; fibula in bronzo tipo Aucissa; arco nastri-forme costolato; placchetta rettangolare liscia fra arco e cerniera; staffa di forma triangolare con foro circolare, desinente in bottone piatto; ardiglione frammentario; lungh. cm. 4,5 ca.

Tav. VII.3; inv. n. 2.101/7; frammento di fibula in bronzo tipo Nauheim; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna; arco a nastro e ardiglione frammentari; lungh. cm. 1,7 ca.

Il frammento di fibula (inv. 2.101/7) è identificabile con una variante del tipo tardolatèniano detto «Nauheim», attestato nel I sec. a. C. ⁽⁹⁵⁾, senza che risulti possibile precisarne ulteriormente il tipo.

Per quanto riguarda le due fibule a cerniera del tipo «Aucissa», si tratta di una fra le tipologie più diffuse nella prima età imperiale ed in particolare nell'età giulio-claudia. La denominazione deriva dal frequente marchio di fabbrica impresso sulla placchetta posta fra arco e cerniera, per il quale si è proposta un'origine norditalica ⁽⁹⁶⁾. In posizione analoga una delle due fibule di Brancolino reca la firma *Durnacus*, che risulta avere larga diffusione e va con ogni probabilità attribuita ad un atelier della costa dalmata ⁽⁹⁷⁾.

Orecchino

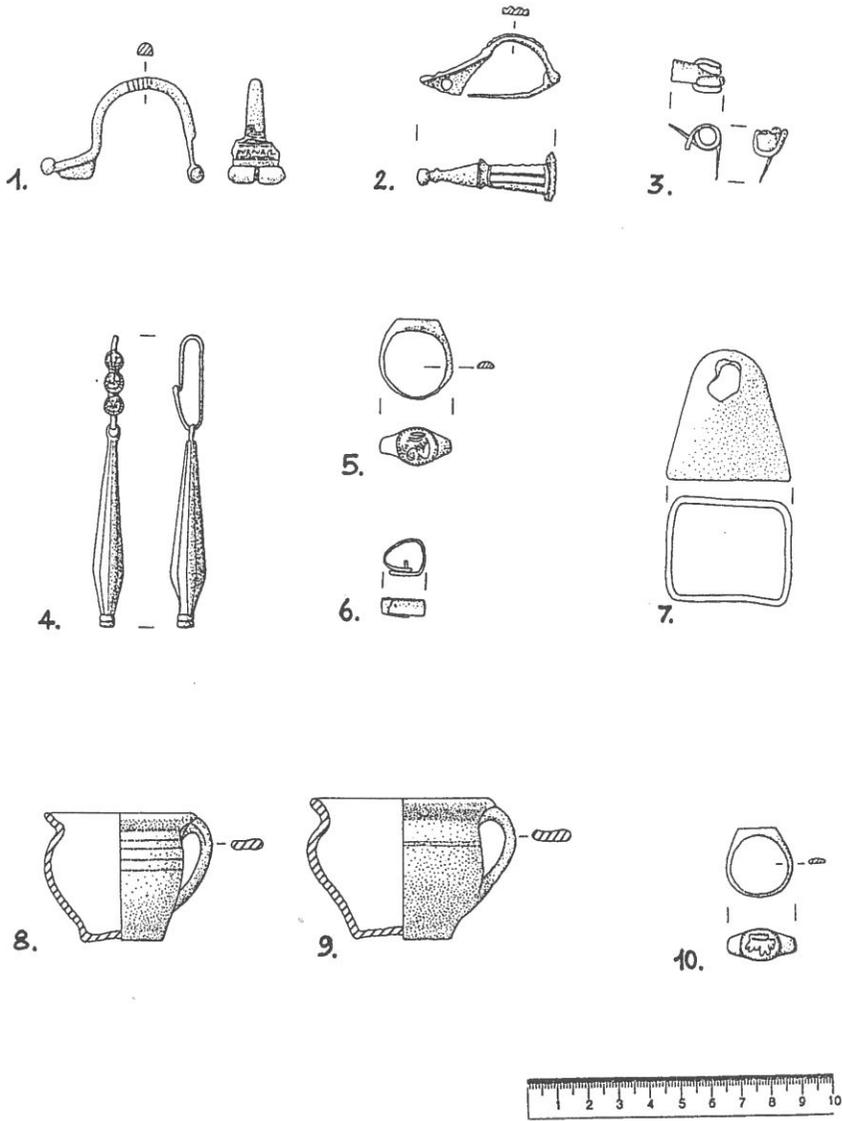
Tav. VII.4; inv. n. 2.101/4; orecchino in bronzo; attacco in filo a sezione ovoidale formante anello ellissoidale con allacciatura a bottone, tre piccoli medaglioni con motivo floreale inciso saldati in senso verticale nella parte anteriore; pendaglio a forma di poliedro internamente cavo, con due anelli sovrapposti alla base.; h. cm. 9,2 ca.

Per questo tipo di pendente non sono stati individuati confronti calzanti.

⁽⁹⁵⁾ ETTLINGER 1973, pp. 13-18 e 33-36; RIHA 1979, pp. 55-56; FEUGERE 1985, pp. 203-229.

⁽⁹⁶⁾ ETTLINGER 1973, pp. 93-94; RIHA 1979, pp. 114-121; FEUGERE 1985, pp. 312-331.

⁽⁹⁷⁾ FEUGERE 1985, p. 321 e nota 303; GIOVANAZZI 1984, p. 99 e nota 11.



Tav. VII: 1-9 - Brancolino: manufatti in bronzo e reperti ceramici; 10: Castellano: anello digitale.

Anello digitale

Tav. VII.5; inv. n. 2.101/5; anello digitale in bronzo; verga nastriforme circolare, anteriormente piatta ed espansa, con sigillo ellissoidale recante una raffigurazione incisa indecifrabile, incorniciato da una cerchiatura di puntini impressi; diam. int. cm. 2,1 ca.

Il tipo di anello digitale con parte anteriore ellissoidale, piatta ed espansa, recante un sigillo inciso, viene generalmente datato all'età tardoromana, a partire dal III-IV sec. d.C. ⁽⁹⁸⁾ Un esemplare del Museo Archeologico Nazionale di Venosa, simile al nostro per la decorazione a puntini che delimita il castone, è datato al V-VI sec. d.C. ⁽⁹⁹⁾ Analogo un anello rinvenuto casualmente a Castellano, recante un sigillo della medesima tipologia che porta impresso in incavo un quadrupede di specie non chiaramente identificabile (cane?) di profilo verso destra (Tav. VII.10).

Verghetta

Tav. VII.6; inv. n. 2.101/6; verghetta a nastro in bronzo ritorta ad anello con estremità sovrapposte e fissate l'una all'altra tramite piccolo perno inserito in foro circolare (allacciatura a bottone); diam. max. cm. 1,3 ca.

La precisa funzione di questo manufatto non è individuabile con sicurezza: probabilmente si tratta di un piccolo anello di chiusura o di connessione fra elementi diversi.

Tintinnabulum ⁽¹⁰⁰⁾

Tav. VII.7; inv. n. 2.101/8; *tintinnabulum* in bronzo di forma troncopiramidale a base rettangolare; due fori passanti irregolari in asse nella parte superiore; atacchio mancante; b. cm. 4 x 3,1; h. cm. 4,2 ca.

Si tratta di un oggetto molto diffuso nell'ambito domestico in età romana; per la sua funzione apotropaica compare frequentemente nei contesti tombali ⁽¹⁰¹⁾. Morfologicamente il nostro esemplare rientra nel tipo B,1 della classificazione proposta da Galliazzo ⁽¹⁰²⁾.

⁽⁹⁸⁾ ZAHLHAAS 1985, p. 15, Abb. 1, Nr. 60 e p. 16, e RIHA 1990, pp. 35-36 e Taf. 8, 130.

⁽⁹⁹⁾ SALVATORE 1991, p. 286, t. 6.

⁽¹⁰⁰⁾ CAVADA 1992a, p. 61, fig. 4.

⁽¹⁰¹⁾ GALLIAZZO 1979, p. 156; PASSI PITCHER 1987, p. 136. Per la diffusione, in particolare nella nostra regione: BRUSCHETTI 1993, pp. 18-19.

⁽¹⁰²⁾ GALLIAZZO 1979, p. 158.

Moneta

Fig. 5, 6; inv. n. M 101=2072; antoniniano dell'imperatore Probo (276-282 d.C.) ⁽¹⁰³⁾; legenda: IMP C PROBVS AVG: testa radiata dell'imperatore di profilo verso destra; sul rovescio: ADVENTUS AVG; rappresentazione dell'imperatore (che fa il suo ingresso nella città) a cavallo, asta nella mano sinistra, destra alzata; ai suoi piedi un prigioniero; diam. mm. 21; peso gr. 3,8.

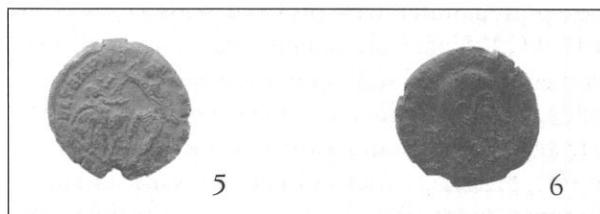


Fig. 5, 6 -
Brancolino: moneta.

CERAMICA

Henkeldellenbecher ⁽¹⁰⁴⁾

Tav. VII.8; inv. n. 2.101/9; boccaletto monoansato in ceramica comune; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata con leggere solcature orizzontali parallele; corpo globulare; fondo piatto; ansa a nastro. Argilla arancione; h. cm. 4 ca.; diam. max. cm. 5 ca.

Tav. VII.9; inv. n. 2.101/10; boccaletto monoansato in ceramica comune; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata; corpo globulare; piede ad anello leggermente rilevato; ansa a nastro con lievi costolature verticali. Argilla dal beige all'arancione; h. cm. 4,4 ca.; diam. max. cm. 6 ca.

Per i boccaletti monoansati «tipo Salorno» vd. *supra*, pp. 51-52; i due esemplari di Brancolino rientrano nella forma A («Normalform») di Noll ⁽¹⁰⁵⁾.

⁽¹⁰³⁾ RIC V.2, pp. 2 e 34, n. 156.

⁽¹⁰⁴⁾ CAVADA 1992a, p. 61, figg. 1-2.

⁽¹⁰⁵⁾ NOLL 1963, p. 42.

MARANO D'ISERA

Dalla necropoli di Coré presso Marano d'Isera, messa in luce nella prima metà dell'800 ⁽¹⁰⁶⁾ provengono con certezza alcuni materiali descritti da Fortunato Zeni ed ubicati al Museo Civico di Rovereto, i quali si possono ricondurre all'età tardoromana: una collana di perle in pasta vitrea ⁽¹⁰⁷⁾, due fibule «a tenaglia», due fibbie per cintura e un campanello di bronzo ⁽¹⁰⁸⁾; delle quattordici monete, databili dall'età augustea al regno di Valentiniano II (fine I a.C.-seconda metà del IV d.C.), elencate da Zeni ⁽¹⁰⁹⁾, se ne è potuta individuare presso il Museo Civico una sola, di età augustea (7 a.C.). Come provenienti da Marano d'Isera, senza indicare però con esattezza la località del ritrovamento, Zeni segnala inoltre una borchia, una fibbia (inv. n. 2.538 e 540), altre monete ed un ago crinale con testa ellissoidale appiattita munita di foro passante circolare in bronzo ⁽¹¹⁰⁾, materiali, questi ultimi, che sono andati dispersi; ancora da Marano, senza che sia purtroppo ulteriormente precisabile il luogo di rinvenimento e senza che si possa affermare con certezza la provenienza da un contesto cimiteriale, provengono anche un'altra fibula romana del tipo «Aucissa», una piccola armilla in bronzo (inv. n. 2.400, 2.542) e un anello che risulta disperso.

MANUFATTI IN BRONZO

Fibule

Tav. VIII.1; inv. n. 2.392; fibula a tenaglia in bronzo; arco a sezione rettangolare; staffa di forma trapezoidale desinente superiormente in voluta; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco e sulla parte superiore della staffa; lungh. cm. 8,4.

Tav. VIII.2; inv. n. 2.393; fibula a tenaglia in bronzo; arco a sezione rettangolare; staffa di forma trapezoidale desinente superiormente in voluta; decorazione costituita da una fila di motivi a «U» lungo la parte mediana dell'arco; tenaglia lacunosa; lungh. cm. 7,7.

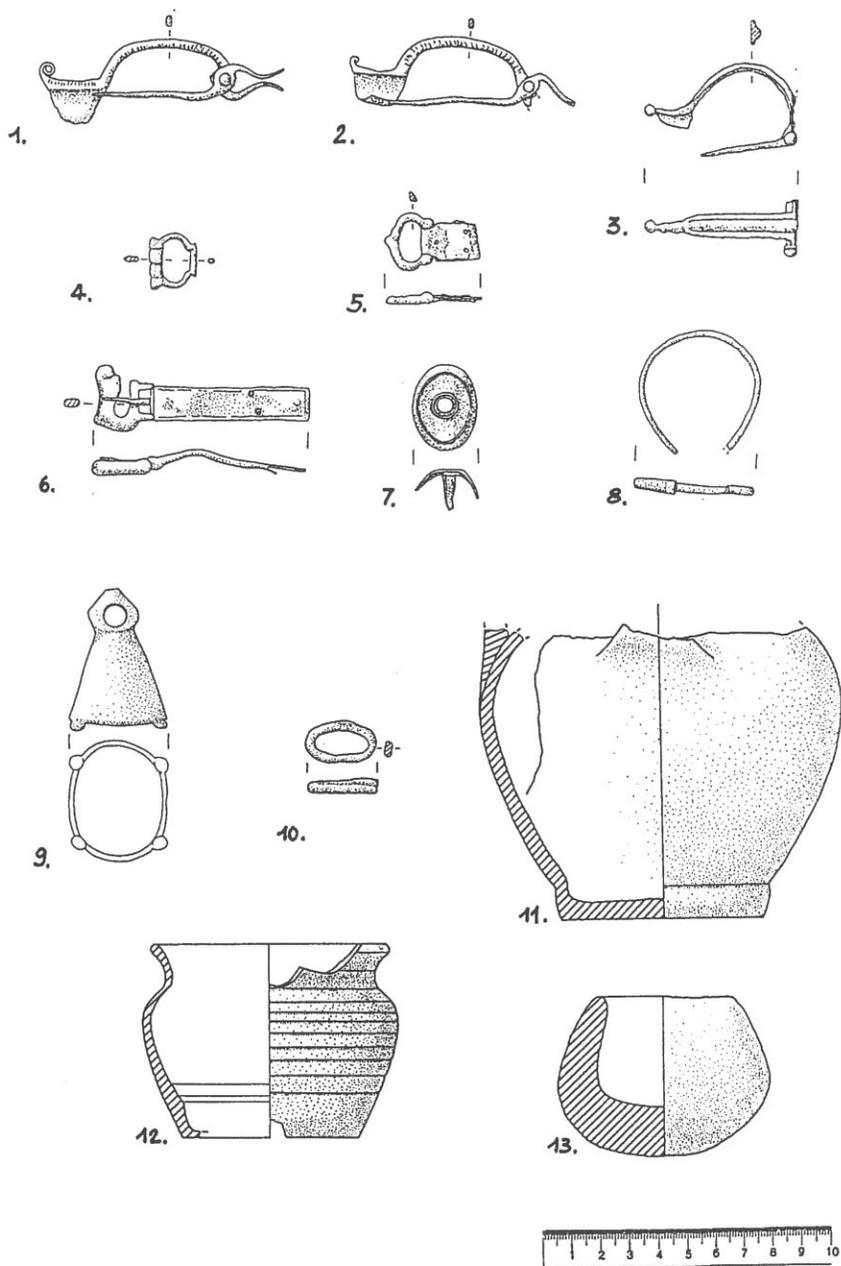
⁽¹⁰⁶⁾ A Marano ritrovamenti sono segnalati fin dalla fine del 1700: ROBERTI 1961, p. 117, con bibliografia precedente.

⁽¹⁰⁷⁾ ZENI, p. 31; ROBERTI 1961, p. 114.

⁽¹⁰⁸⁾ ZENI, pp. 28 e 31; ROBERTI 1961, p. 114.

⁽¹⁰⁹⁾ ZENI, pp. 28-29.

⁽¹¹⁰⁾ ZENI, pp. 16, 21-22.



Tav. VIII: 1-9 - Marano: manufatti in bronzo; 10-13: Colle Pennino: anellino e reperti ceramici.

Tav. VIII.3; inv. n. 2.400; fibula in bronzo tipo «Aucissa»; arco nastriforme costolato; placchetta rettangolare costolata fra arco e cerniera; staffa di forma trapezoidale, desinente in bottone sferoidale; ardiglione frammentario; lungh. cm. 5,3.

Per le fibule a tenaglia e le fibule tipo «Aucissa», vd. *supra*, p. 32 e pp. 55-56.

Fibbie

Tav. VIII.4; inv. n. 2.539; piccolo anello in bronzo a forma di lira, a sezione circolare, con decorazione a quattro lobi appiattiti nella parte anteriore; lungh. cm. 1,6.

Tav. VIII.5; inv. n. 2.540; piccola fibbia in bronzo; doppia placca di forma rettangolare con due chiodini passanti presso il margine e foro circolare passante per un terzo presso il perno; anello a sezione semicircolare, a forma di lira, con piccola appendice semicircolare nella parte anteriore e perno desinente in bottoni ai lati; ardiglione mancante; lungh. 3,2.

Tav. VIII.6; inv. n. 2.546; fibbia in bronzo con ampie tracce di doratura; placca di forma rettangolare allungata, con linea incisa presso i margini, alla quale è fissata tramite due chiodini passanti una placchetta laminare in bronzo frammentaria nella parte terminale inferiore; anello sagomato a sezione ellissoidale; ardiglione completo; lungh. cm. 7,4.

Mentre la prima fibbia sembra presentare stringenti analogie formali con fermagli di cintura datati all'età del ferro ⁽¹¹¹⁾, il secondo ed il terzo esemplare sembrano avvicinati, per la morfologia e le dimensioni ridotte, al tipo di cerniera con fibbia pertinente alla corazza a bande metalliche articolate (*lorica segmentata*), armatura specifica del legionario romano dall'inizio dell'epoca imperiale romana fino almeno al II sec. d.C. ⁽¹¹²⁾; l'appartenenza dei manufatti a cinture di cuoio appare tuttavia più probabile. Per quanto riguarda il significato della presenza di tali oggetti pertinenti all'abbigliamento militare, valgono le osservazioni già espresse a proposito dei reperti di Servis ⁽¹¹³⁾.

⁽¹¹¹⁾ AA.VV. 1992, p. 173 e tav. LXXXIX, n. 1397.

⁽¹¹²⁾ BOUBE-PICCOT 1994, pp. 11-12, pp. 57-58, Pl. i, j, 3, 4; DEIMEL 1987, pp. 90, 288-289 e Taf. 76.11.

⁽¹¹³⁾ Vd. *supra*, p. 35.

Borchia

Tav. VIII.7; inv. n. 2.538; borchia con testa circolare piatta decorata con due cerchi concentrici leggermente rilevati, uno presso il margine ed uno inscrivente il bottone centrale; diam. cm. 2,8.

Questo tipo di borchia, dal carattere probabilmente ornamentale, può essere appartenuta ad un manufatto in legno oppure in cuoio; esso trova confronto con un analogo esemplare rinvenuto nel Magdalensberg ⁽¹¹⁴⁾.

Armilla

Tav. VIII.8; inv. n. 2.542; piccola armilla in bronzo a capi aperti frammentaria ad un'estremità; verga a sezione rettangolare; estremità leggermente espanse; diam. max. cm. 4,1 ca.

La piccola armilla ad estremità aperte e lisce trova confronto in alcuni esemplari rinvenuti in tombe di Caslino d'Erba e Oggiono, datate all'epoca tardoromana ⁽¹¹⁵⁾.

Tintinnabulum

Tav. VIII.9; inv. n. 2.106/2; campanello troncoconico a base ellissoidale munito di quattro peduncoli arrotondati alla base e presa ad anello circolare internamente e poligonale esternamente. Rimane l'attacco del battaglia in ferro ossidato; base magg. cm. 3,9 ca.; h. cm. 4,5 ca.

Morfologicamente analogo ad un esemplare proveniente dalla necropoli romana di Rovereto ⁽¹¹⁶⁾ e ad uno rinvenuto nella necropoli romana di Nave ⁽¹¹⁷⁾, il *tintinnabulum* di Marano rientra morfologicamente nel tipo B di Galliazzo ⁽¹¹⁸⁾. Per il significato di tali oggetti nei contesti cimiteriali, vd. *supra*, p. 58.

Moneta

Fig. 7, 8; inv. n. M 106=2083; asse dell'imperatore Augusto (27a.C.-14 d.C.); *Tresvir* monetale *P. Lurius Agrippa*; zecca di Roma (7 a.C.) ⁽¹¹⁹⁾;

⁽¹¹⁴⁾ DEIMEL 1987, pp.100-101, 346 e Taf. 94.13.

⁽¹¹⁵⁾ NOBILE 1992, pp. 23, 50 e 97, tav. 9, 11.6, pp. 61 e 109, tav. 21, 17.3 e 4.

⁽¹¹⁶⁾ BRUSCHETTI 1993, pp. 18-19 e 21, Tav. I.2

⁽¹¹⁷⁾ PASSI PITCHER 1987, tav. 6.13 e p. 137, fig. 78.

⁽¹¹⁸⁾ GALLIAZZO 1979, p. 158.

⁽¹¹⁹⁾ RIC I, pp. 31-34 e 75.

legenda: R: [CAESAR AUGUST PONT MAX TRIBUNIC POT]; testa dell'imperatore di profilo verso sinistra; V: [P] LURIUS AGRIPPA IIIIVIR AAAFF; nel campo S C; diam. mm. 26; peso gr. 11,0.

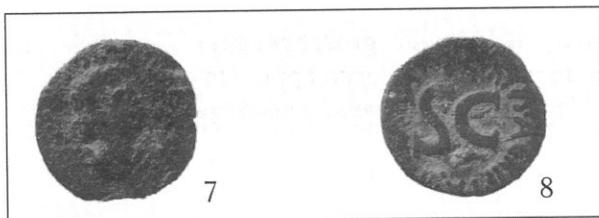


Fig. 7, 8 - Marano: moneta.

MANUFATTI IN PASTA VITREA

Collana

Fig. 9; inv. n. 2.106/1; 52 perle «a melone» di varie dimensioni, di forma sferoidale ornate da coste verticali parallele, di cui 51 in faience opaca color verde-azzurro con tracce di invetriatura blu ed una in pasta vitrea traslucida blu. La collana doveva essere infilata in modo da presentare nella parte mediana le perle più grandi, in mezzo alle quali forse stava la perla in pasta vitrea blu, ed ai lati quelle più piccole; diam. max. cm. 2; diam. min. cm. 1.

Le collane in perle di pasta vitrea con costolature esterne parallele («Melonenperlen») conoscono una vasta diffusione in epoca romana soprattutto fra il I ed il II sec. d.C. ⁽¹²⁰⁾, ma non mancano esempi databili all'età tardoantica ⁽¹²¹⁾. Il manufatto di Marano è datato da Cavada al IV-V sec. d.C. ⁽¹²²⁾.

COLLE PENNINO

Da Colle Pennino provengono alcuni frammenti ceramici, un anellino in bronzo e resti ossei da attribuire ad una tomba ad inumazione, rinvenuti nel 1892 e conservati presso il Museo Civico di Rovereto ⁽¹²³⁾.

⁽¹²⁰⁾ PASSI PITCHER 1987, p. 127 e nota 27, con ampia bibliografia precedente; RIHA 1990, pp. 80-82; BRUSCHETTI 1993; CAVADA 1994, p. 143 e nota 108; p. 19.

⁽¹²¹⁾ SCHACH-DÖRGES 1970, p. 83; POLLAK 1993, p. 104.

⁽¹²²⁾ CAVADA 1992a, p. 65.

⁽¹²³⁾ Su Colle Pennino: ORSI 1880, p. 14, TOMAZZONI 1930, p. 57.

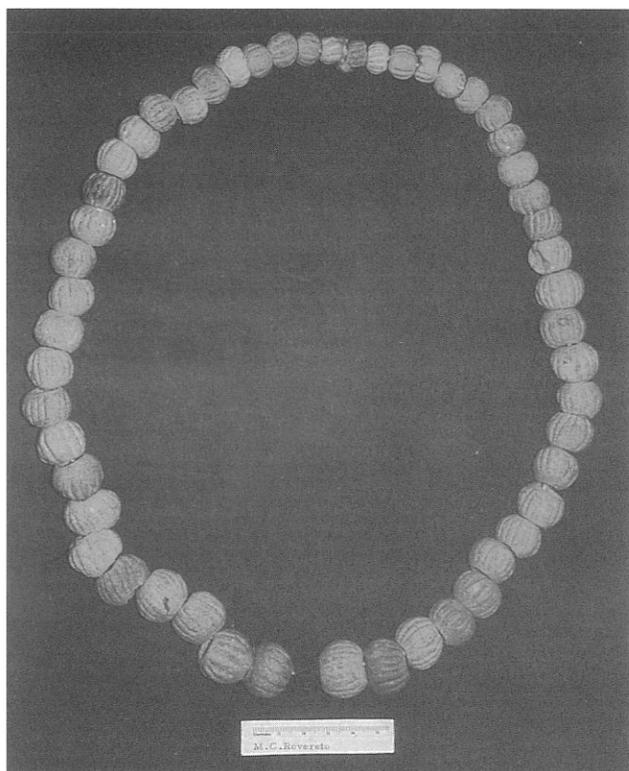


Fig. 9 - Marano:
collana.

RESTI OSSEI UMANI

Inv. n. 2.103/5; ossa umane: 2 frammenti di cranio e 2 di mandibola.

MANUFATTI IN BRONZO

Anello

Tav. VIII.10; inv. n. 2.103/4; anello costituito da una semplice verghetta bronzea a sezione ellissoidale deformata; diam. max. cm. 2,3.

Il rinvenimento di semplici anelli in bronzo non è infrequente in ambito tombale ⁽¹²⁴⁾; la loro funzione non è sempre chiaramente identificabile. Nel nostro caso non va escluso che si tratti di un anello digitale.

⁽¹²⁴⁾ Vd. ad es. PASSI PITCHER 1987, p. 125.

CERAMICA

Olpe

Tav. VIII.11; inv. n. 2.103/1; olpe a corpo globulare frammentaria; piede ad anello. Argilla arancione; h. cm. 9,5; diam. fondo cm. 7.

Per questo tipo di contenitore ceramico vd. *supra*, p. 54. La lacunosità dell'esemplare non consente un preciso inquadramento cronologico.

Henkeldellenbecher

Tav. VIII.12; inv. n. 2.103/2; frammento di boccaletto monoansato in ceramica comune (detto «Henkeldellenbecher» o «boccale tipo Salorno»); orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata con solcature orizzontali parallele; corpo globulare. Argilla arancione; h. cm. 6,2; diam. max. cm. 8,2.

Per i boccaletti monoansati «tipo Salorno» vd. *supra*, pp. 51-52. L'esemplare di Marano rientra nella forma A («Normalform») di Noll ⁽¹²⁵⁾.

VASETTO SFEROIDALE

Tav. VIII.13; inv. n. 2.103/3; boccaletto in ceramica comune dal corpo globulare. Argilla dal beige all'arancione; h. cm. 5,3; diam. max. cm. 7.

Il vasetto non sembra inseribile in tipologie note e va considerato una produzione locale eseguita a livello domestico.

⁽¹²⁵⁾ NOLL 1963, p. 42.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1992 - DAMIANI I., MAGGIANI A., PELLEGRINI E., SALTINI A., SERGES A., *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- AHUMADA SILVA I.-TESTA A., 1991 - (a cura di) *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, Maniago.
- BANTELMMANN, N. 1971 - *Hamfelde, Kreis Herzogtum Lauenburg. Ein Urnenfeld der römischen Kaiserzeit in Holstein*, Neumünster.
- BOUBE-PICCOT C., 1994 - *Les bronzes antiques du Maroc, IV. L'équipement militaire et l'armement*, Paris.
- BRUSCHETTI A., 1993 - *Una necropoli romana a Rovereto*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto» 9, pp. 11-35.
- BUNOPANE A., 1990 - Regio X. Venetia et Histria. Tridentum e Anauni, in «Supplementa Italica» 6, Roma, pp. 111-182, 183-228.
- BUORA M., 1985 - *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in «Aquileia Nostra» 56, cc. 69-96.
- CAVADA E., 1985 - *Tracce di un complesso produttivo di età tardoromana a Volano: nota preliminare*, in «Atti del primo convegno archeologico sulla val d'Adige meridionale», Volargne, pp. 79-98.
- CAVADA E., 1988 - *L'Alto Garda nell'età romana*, in AA. VV., *Archeologia dell'Alto Garda*, f. 2, Riva del Garda.
- CAVADA E., 1992 - *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati* (3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbiate, 9-11 settembre 1991), Firenze, pp. 99-129.
- CAVADA E., 1992a - *Forme e testimonianze del popolamento nella Vallagarina prefeudale*, in G. Berlanda (a cura di), *Il castello di Noarna*, Trento, pp. 59-76.
- CAVADA E., 1992b - *Ceramica comune romana e tardoantica delle Giudicarie Inferiori. Un recupero a Bondo*, in AA. VV., *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia*, Trento, pp. 375-396.
- CAVADA E., 1994 (a cura di) - *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Trento.
- CAVADA E.-CAPITANO M., 1987 - *Nuove testimonianze cimiteriali dell'alto medioevo a Nomi in Vallagarina*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto» 3, pp. 77-106.
- CAVADA E.-DAL RI L., 1981 - *Spät Römerzeitliche Gräber aus den 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena*, in «Der Schlern» 55, 2, pp. 59-81.
- CHIOCCHETTI V., 1986 - *Necropoli antiche nel territorio dell'antico Comune Comunale*, in «Il Comunale», 1, pp. 9-16.
- CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P., 1965 - *Romanità e Medioevo nella Vallagarina*, Rovereto.
- CHIUSOLE R., 1892 - *Lettera al museo Civico di Rovereto*, manoscritto conservato presso il Museo Civico di Rovereto (inv. n. 412).
- DEIMEL M., 1987 - *Die bronzekleinfunde von Magdalensberg*, Klagenfurt.
- DE TOMASO G., 1990 - *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma.
- DONATI P. A., 1980 - *Una nuova tomba romana a Solduno*, in «RAC» 162, pp. 63-74.
- ENDRIZZI L., 1990 - «*Ai Paradisi*», *una necropoli romana a Trento*, «Quaderni della Sezione Archeologica del Museo Provinciale d'Arte», Trento.

- ETTLINGER E., 1973 - *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern.
- FEUGERE M., 1985 - *Les fibules en Gaule Meridionale de la conquête à la fin du Ve siècle après J.C.*, in «Revue Archéologique de Narbonnaise», Suppl. 12.
- GALLIAZZO V., 1979 - *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, in «Collezioni e Musei Archeologici del Veneto», Roma.
- GIOVANAZZI V., 1984 - *Die römerzeitlichen Fibeln in Südtirol*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Leopold-Franzens Universität Innsbruck, Innsbruck (dattiloscritto).
- ISINGS C., 1957 - *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen; Djakarta.
- JACOBI G., 1974 - *Werkzeug und Gerät aus dem Oppidum von Manching*, Wiesbaden.
- KELLER E., 1971 - *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, München.
- MANNING W. H., 1989 - *Catalogue of the Romano-British Iron Tools, Fittings and Weapons in the British Museum*, London.
- MASSA S., 1996 - *Le necropoli e i riti funerari in età romana*, in AA. VV., *Inseidamenti romani di pianura. Vita e rituale funerario*, Desenzano, pp. 33-65.
- MAURINA B., 1996, *Necropoli*, in U. Tecchiati (a cura di), *Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo* (Villa Lagarina-Palazzo Libera, 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto, pp. 193-202.
- MILANO CAPITALE 1990 - AA. VV., *Milano Capitale dell'Impero Romano. 286-402 d.C.*, Milano.
- NOBILE I., 1984 - *I corredi della necropoli di Villa Soave: analisi e considerazioni*, in *Storia di Capiago Intimiano, IV, La necropoli romana di Villa Soave*, Como, pp. 43-117.
- NOBILE I., 1992 - *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, in «Archeologia dell'Italia Settentrionale» 6, Como.
- NOLL R., 1963 - *Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*, Innsbruck.
- PASSI PITCHER L., 1987 (a cura di) - *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena.
- POLLAK M., 1993 - *Spätantike Grabfunde aus Flavianis/Mautern*, Wien.
- RIC - AA.VV., *Roman Imperial Coinage, I-IX*, London 1923-1981.
- RIGOTTI A., 1975 - *Romanità di Savignano (Vallagarina). La necropoli tardo-imperiale di Servis*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» LIV, 3, pp.259-287.
- RIHA E., 1979 - *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, in «Forschungen in Augst» 3, Augst.
- RIHA E., 1990 - *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, in «Forschungen in Augst» 10, Augst.
- RIZZI G., 1983 - *La circolazione monetale in età romana nel Trentino alla luce dei recenti rinvenimenti*, in «Beni culturali nel Trentino 4, Contributi all'archeologia», Trento, pp. 151-169.
- ROBERTI G., 1961 - *La zona archeologica di Rovereto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» XXXX, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- ROSADA G.-DAL RÌ L., 1985, (a cura di) - *Tires e Aica. Necropoli di epoca romana*, Verona.
- ROVELLI, G. 1985 - *Ceramica comune: olpai*, in G. SENA CHIESA (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma, pp. 427-449.
- SALVATORE M., 1991 (a cura di) - *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.
- SALZANI L., 1995 - *La necropoli romana a Bossena di Cavaion*, Verona.

- SCHACH-DÖRGES H., 1970 - *Die Bodenfunde des 3. bis 6. Jahrhunderts nach Chr. zwischen unterer Elbe und Oder*, Neumünster.
- TAMANINI S., 1980 - *Nomi-Dosso della Pozza*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» LIX, 2, pp. 320-326.
- TAMANINI S., 1991 - *Nomi: reperti archeologici provenienti dal dosso di S. Pietro e dalle Case Carli*, in «I quattro vicariati e le zone limitrofe» 69, pp. 215-219.
- TOMAZZONI U., 1930 - *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*, Trento.
- ULBERT T., 1981 - *Ad Pirum (Hrušica). Spätromische Passbefestigung in den Julischen Alpen*, München.
- WHITE K. D., 1967 - *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge.
- ZAHLHAAS G., 1985 - *Fingerringe und Gemmen*, München.
- ZENI F. - *Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina*, manoscritto conservato presso il Museo Civico di Rovereto (inv. n. 5189).
- ZERBINI L., 1996 - *Le iscrizioni romane dell'antico Comun Comunale Lagarino*, in U. TECCHIATI (a cura di), *Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo* (Villa Lagarina-Palazzo Libera, 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto, pp. 171-174.

Indirizzo dell'autore:

dr. Barbara Maurina, via Cagliari 1, I-38100 Trento
